



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E ISTITUZIONI E TERRITORIO

Via Voltapaletto, 11 – 44100 Ferrara

Quaderno n. 19/2011

November 2011

I consumi culturali in Italia: analisi socio
economica delle tendenze di lungo periodo ed il
ruolo delle 'crisi'

Ilaria Mancosu – Massimiliano Mazzanti

Quaderni deit

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)
Managing Editor: Patrizia Fordiani (patrizia.fordiani@unife.it)
Editorial Board: Francesco Badia
Enrico Deidda Gagliardo
Roberto Ghiselli Ricci
Simonetta Renga

<http://www.unife.it/dipartimento/economia/pubblicazioni/quaderni-del-dipartimento/>

I consumi culturali in Italia: analisi socio economica delle tendenze di lungo periodo ed il ruolo delle ‘crisi’

Ilaria Mancosu e Massimiliano Mazzanti¹

Abstract

Italian cultural consumption: macroeconomic and socio-economic analyses over the past decades and the role of ‘crises’

The paper presents applied analyses of the long run trends for cultural consumption in Italy. The empirical analysis derives from the ISTAT sources by geographical areas and typologies of consumption some insights on the determinants of consumption in the long run. The role of economic crises is specifically investigated. Though it appears that GDP plays a significant role as driver of consumption, mainly in the geographical drawing, we note for further research that key cultural consumptions seem to witness slight or no reduction over ‘crisis’ periods, mainly in the 2008-2009 turning point. The nature of positional good and the human capital formation contents could be main reasons for such evidence that are worth of various further researches.

Keywords: cultural consumption, crises, economic trends, long run

JEL Classification: Z1

¹ Università di Bologna, Università di Ferrara. Contact mzzmsm@unife.it. Si ringraziano il prof. Causi e il Prof. Trezzini di Roma Tre per il supporto e gli utili suggerimenti. Nota: il paper ha un carattere induttivo ed ha la funzione di offrire spunti di ricerca in economia della cultura, attraverso una breve analisi e la ricostruzione delle serie storiche di lungo periodo di fonte ISTAT su varie dinamiche di consumo culturale.

Introduzione

In questo elaborato intendiamo analizzare l'andamento dei consumi culturali delle famiglie italiane nell'ultimo ventennio, focalizzando l'attenzione su due periodi di forte crisi economica, il primo tra il 1992 e il 1994, il secondo dal 2008 a oggi (i dati, ove possibile, sono aggiornati al 2010).

Lo studio e l'analisi dei consumi culturali in Italia nell'ultimo ventennio sono interessanti soprattutto perché si riferiscono a quello che è il nostro più recente passato. L'attualissima situazione di crisi economica, poi, crea curiosità riguardo a come la società reagisce in tempi di crisi. I modi possono essere indagati secondo diversi aspetti: sociale, politico, economico, ecc... .

Esporremo i dati sulla fruizione dei servizi gratuiti di cultura, che possono fornire un quadro sulle abitudini culturali degli italiani a prescindere dalla spesa. A seguire, e in parte integrati ad essi, illustreremo anche i dati sulla spesa per i consumi culturali, e non solo. Il periodo considerato, quando non espresso diversamente, per un problema di reperibilità o di assenza dei dati, interessa gli anni che vanno dal 1990 al 2010. Ove possibile cercherò di confrontare i dati riguardanti la spesa per prodotti culturali con quella per i consumi di altri beni sia di prima sia di altra necessità (ad esempio, alimentari, trasporti e comunicazione, combustibili, sanità, ecc...). Presenteremo i dati utilizzando tavole dell'Istat rielaborate, corredate di grafici, poiché essi forniscono una visione più chiara e permettono un'osservazione immediata del trend temporale, e li analizzerò volta per volta.

Affronteremo l'analisi di questi dati basandoci principalmente sul modello del *consumo come fenomeno sociale*. Secondo questo modello l'ipotesi è che i consumi sarebbero legati anche a fattori sociali (status sociale, abitudini...) degli individui, oltre al reddito. In momenti di crisi economica, laddove si presuppone un calo dei consumi, questo può avvenire in misura ridotta o, addirittura, si può non osservare. I risultati delle analisi e le considerazioni finali saranno l'oggetto delle conclusioni.

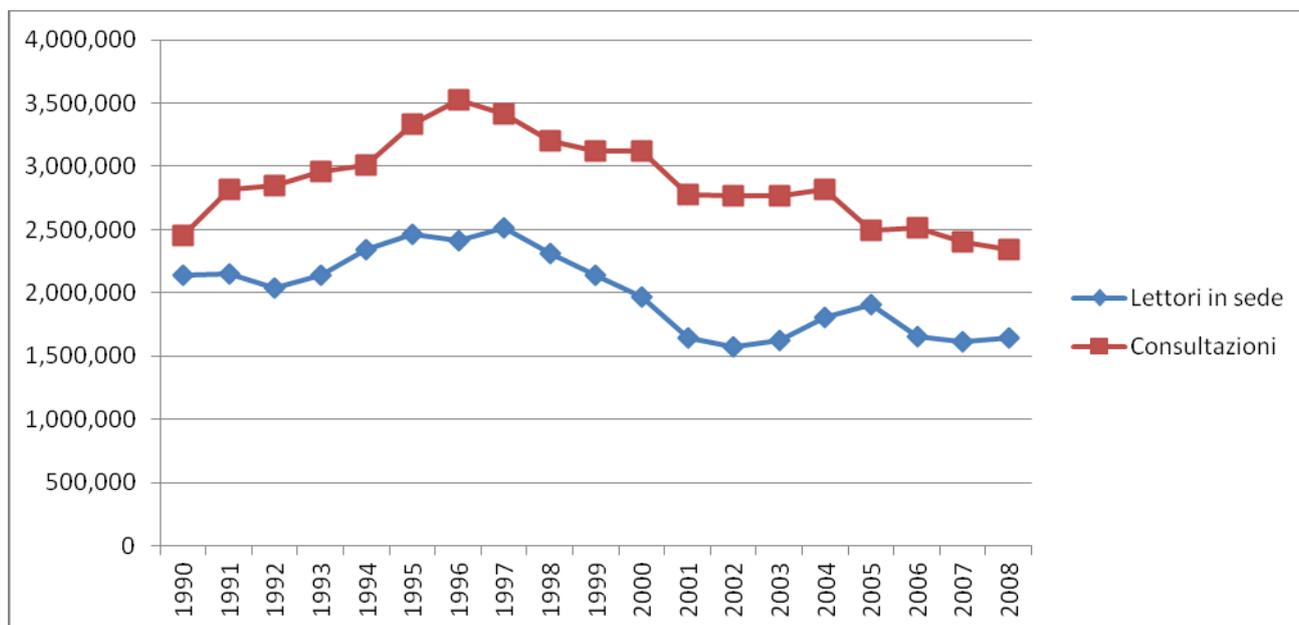
Dati e analisi

I grafici che seguono sono rielaborazioni di tavole che provengono prevalentemente dalle serie storiche dell'Istat², riadattate per gli anni che prendo in considerazione in questa sede, poiché alcune riportano dati risalenti anche agli inizi del 1900. I dati che analizzo, invece, si riferiscono all'ultimo ventennio, dal 1990 al 2010 (ove possibile, non in tutti i casi si trovano dati così recenti).

² <http://seriestoriche.istat.it>

Nel grafico 1 sono riportati i dati relativi alla fruizione delle biblioteche. Non è un dato riguardante la spesa delle famiglie (la spesa comunque c'è, perché si tratta dell'utilizzo di un servizio pubblico offerto dalle amministrazioni locali o statali, che affrontano una spesa per garantirlo), ma il godimento di un servizio. Sono prese in considerazione solo le biblioteche pubbliche statali, a oggi 46, rispetto alle 12400³ presenti in tutto il territorio, pertanto i dati devono essere presi esempio di trend, ma non indicativi di una situazione molto più ampia.

Grafico 1: Lettori e consultazioni



Fonte: Ministero per i beni culturali (anni 1998-2008)

(a) Persone che accedono alle biblioteche per la lettura in sede, anche senza usufruire dei libri della stessa.

(b) Numero di opere consultate in sede.

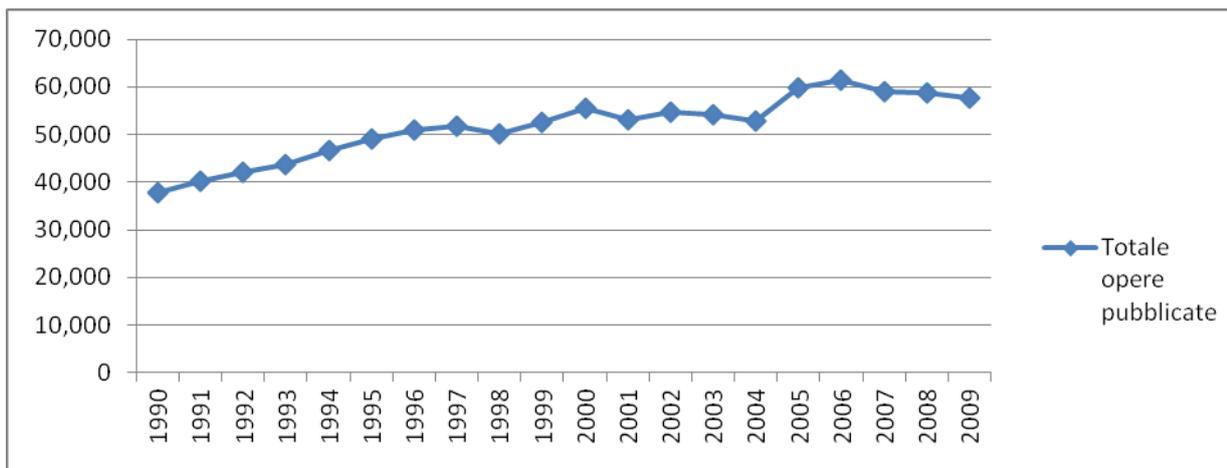
(c) Dal 1971 i dati relativi alle consultazioni sono calcolati computando il numero di volumi chiesti in lettura tante volte quante sono stati richiesti nell'anno.

Ai fini della ricerca sarebbe proficuo conoscere le caratteristiche socio demografiche dei frequentatori delle biblioteche, ma questi dati, quando presenti, si riferiscono a ricerche condotte dalle singole biblioteche e non possono pertanto costituire un parametro di riferimento. Sul sito dell'Istat si trovano dati sulla lettura: chi legge libri e quanti, chi li possiede, e quanti. La differenza è che il possedere un libro implica una spesa privata degli individui, mentre le biblioteche sono gratuite. Le biblioteche, poi, forniscono ormai non solo testi cartacei, ma molte sono dotate di emeroteca dove consultare riviste, o postazioni internet, audio e video

³ 6.378 appartenenti ad enti pubblici territoriali, 2.043 alle università, 1.261 agli enti ecclesiastici. Fonte Minicultura in cifre 2011 (dati aggiornati al 2010).

Rivolgendo l'attenzione alla produzione libraria, bisogna sottolineare che è una spesa che ovviamente non coinvolge le famiglie, bensì gli editori, pubblici e privati. Anche l'editoria condiziona ed è a sua volta condizionata dalla spesa che le famiglie affrontano, per cui mi pare interessante osservare il suo andamento nel periodo considerato⁴.

Grafico 2: Totale opere pubblicate



Fonte: Istat, Indagine sulla produzione libraria

Dal 1964 sono incluse anche le opere librarie da 50 a 100 pagine.

Dal 1967 sono incluse anche le ristampe e gli "opuscoli" (opere librarie da 5 a 48 pagine).

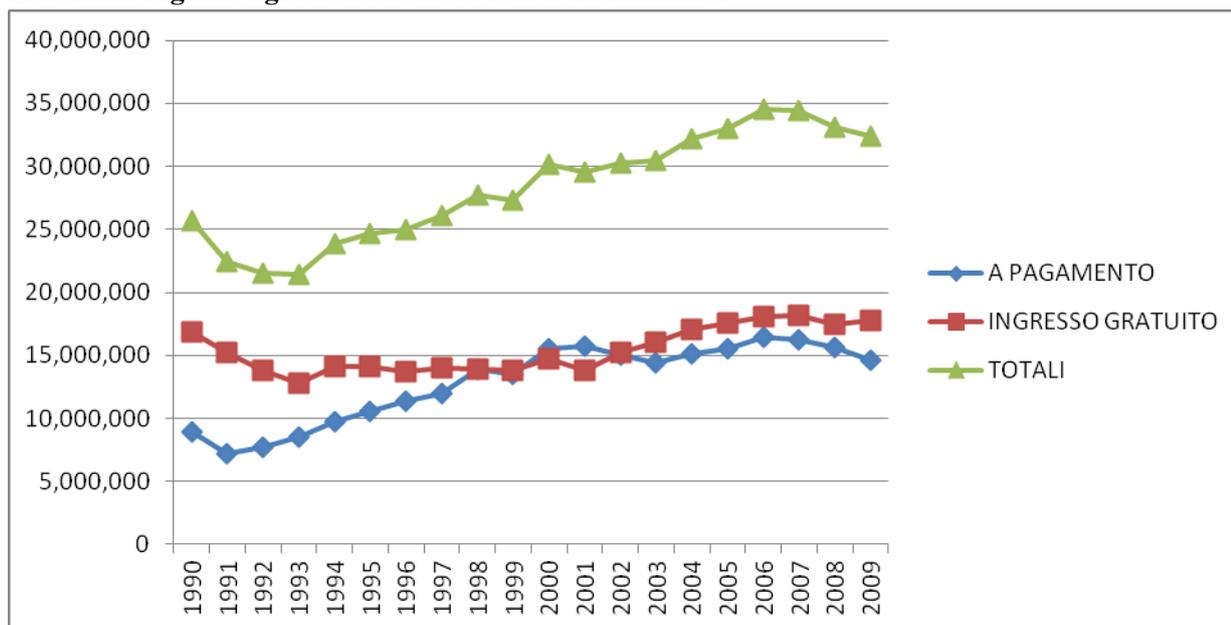
Per il 2009 non sono presenti tutti i dati poiché non tutte le categorie coincidono con quelle degli anni precedenti

Un lieve calo c'è, dunque, a partire dal 2006 anche nella produzione libraria, che però non sembra essere troppo marcato.

A seguire, i grafici che si riferiscono ai visitatori, paganti e non, degli Istituti di antichità e d'arte statali. In questo caso mi accingo per la prima volta a considerare i valori legati non solo alla fruizione gratuita, ma anche alla spesa delle famiglie.

⁴ I dati disponibili arrivano al 2009.

Grafico 3: Ingressi agli istituti di antichità e d'arte statali



Fonte: elaborazione Istat su dati del Ministero per i beni e le attività culturali

(a) Gli istituti di antichità d'arte statali comprendono tutti i musei, le collezioni d'arte, le gallerie, le pinacoteche, i monumenti e gli scavi archeologici appartenenti allo Stato e dipendenti dai ministeri e dalle Soprintendenze. I valori si riferiscono al numero di singoli istituti aperti al pubblico nell'anno di riferimento e non comprendono i circuiti museali, istituiti a partire dal 1999

(b) I valori si riferiscono al numero totale di visitatori dei singoli istituti e dei circuiti museali. Il numero di visitatori a ingresso gratuito comprende anche quelli che hanno visitato istituti a pagamento, beneficiando di un accesso a titolo gratuito.

È possibile notare subito l'andamento della fruizione. Dopo la fase calante dei primi anni in esame, le visite ai musei, soprattutto quelle a pagamento, hanno un andamento di crescita quasi continua (a parte una piccola recessione del 1999) fino al 2002. Segue una lenta ripresa mentre dal 2006 la curva torna a scendere. Leggermente diverso è l'andamento dei visitatori ad ingresso gratuito: nei primi sette anni vanno verso un allineamento coi visitatori a pagamento, e dopo qualche tentennamento li superano di nuovo nel 2002.

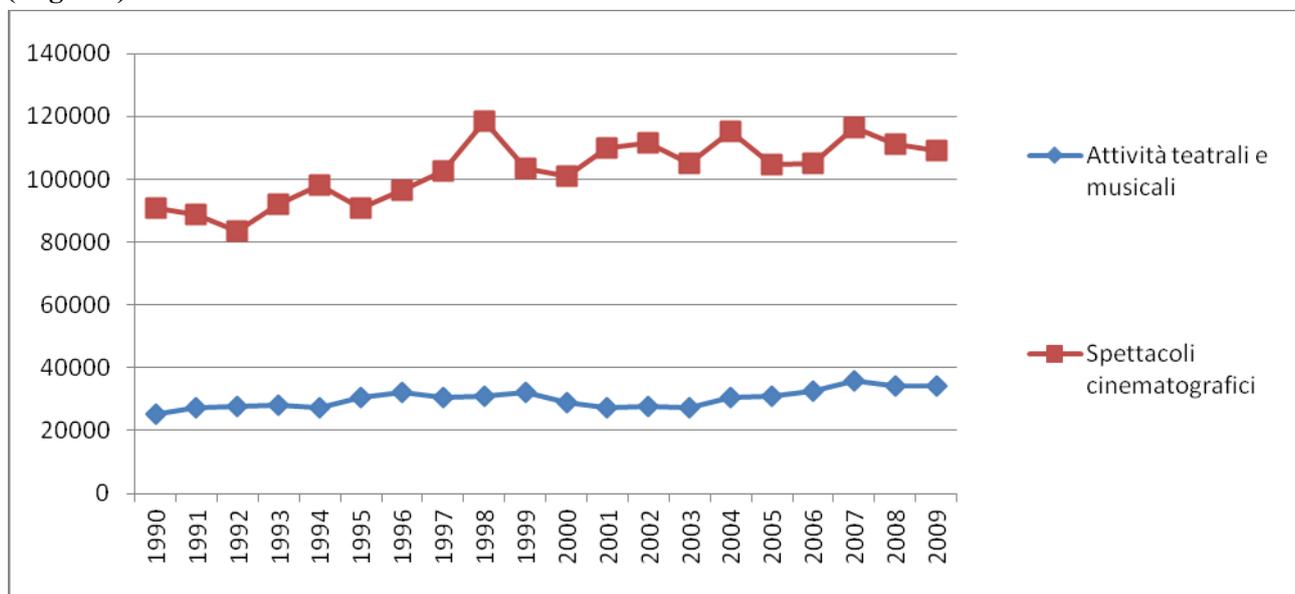
Nel tempo aumenta il numero degli istituti (dai 300 del 1990 ai 419 del 2009). Non è specificato di quale tipologia d'istituti si parli, ma mentre il loro numero aumenta, diminuisce la spesa dei visitatori che arriva ad un livello più basso del 2004, ma si tratta comunque di una voce di spesa consistente, anche se il dato si riferisce al numero di visitatori a pagamento e non propriamente di spesa.

Si parla invece di spesa del pubblico nelle tavole successive. Nel grafico 5 la spesa riguarda spettacoli teatrali e musicali insieme, e cinematografici a parte. I dati si riferiscono a tutta l'Italia, senza alcun tipo di differenziazione, né demografica (dati regionali o di specifici di alcune zone) né sociale o di genere.

Nel grafico 6 i dati si riferiscono sempre alle voci di spesa del grafico 5, ma sono divisi per ripartizioni geografiche⁵. Questa diversificazione è molto utile per crearci un'idea anche riguardo alle differenze che possono interessare la popolazione, a seconda che ci si riferisca alla zona geografica, piuttosto che al genere, al titolo di studio, al reddito, al numero dei componenti familiari o altre variabili che possono più o meno incidere sulla spesa o sulla scelta dei prodotti o servizi.

Nonostante la nota in cui si pone attenzione alla metodologia di rilevamento dati della Siae per gli spettacoli, i dati non risultano essere tanto disomogenei, cosa che invece accade per la spesa del pubblico per i trattenimenti vari. La differenza è ben visibile nel grafico 5.1.

Grafico 4: Biglietti venduti (migliaia)



Fonte: Società italiana autori ed editori (Siae)

(a) Nel 2000 e nel 2006 la Siae ha modificato il sistema di rilevazione dei dati sugli spettacoli vari i quali non sono direttamente comparabili con quelli degli anni precedenti. (b) Già dal 1966 la spesa per “trattenimenti vari” comprende la spesa del pubblico per trattenimenti danzanti, apparecchi da divertimento, juke-box, flipper, biliardini e altri tipi di gioco metallici ed elettrici, biliardi, go-kart, bowling, apparecchi radiotelevisivi in pubblici esercizi, mostre e fiere, zoo dei circhi, mostre faunistiche, presepi, spettacoli viaggianti, circhi equestri, feste in piazza, manifestazioni tenute nei villaggi turistici.

Dal 2004 la categoria comprende: ballo e concertini sia con orchestra sia con musica registrata, attrazioni dello spettacolo viaggiate, compresi gli spettacoli nei parchi di divertimento e nei parchi acquatici; mostre ed esposizioni; attività con pluralità di generi, comprese le manifestazioni all'aperto in occasione di sagre e ricorrenze religiose.

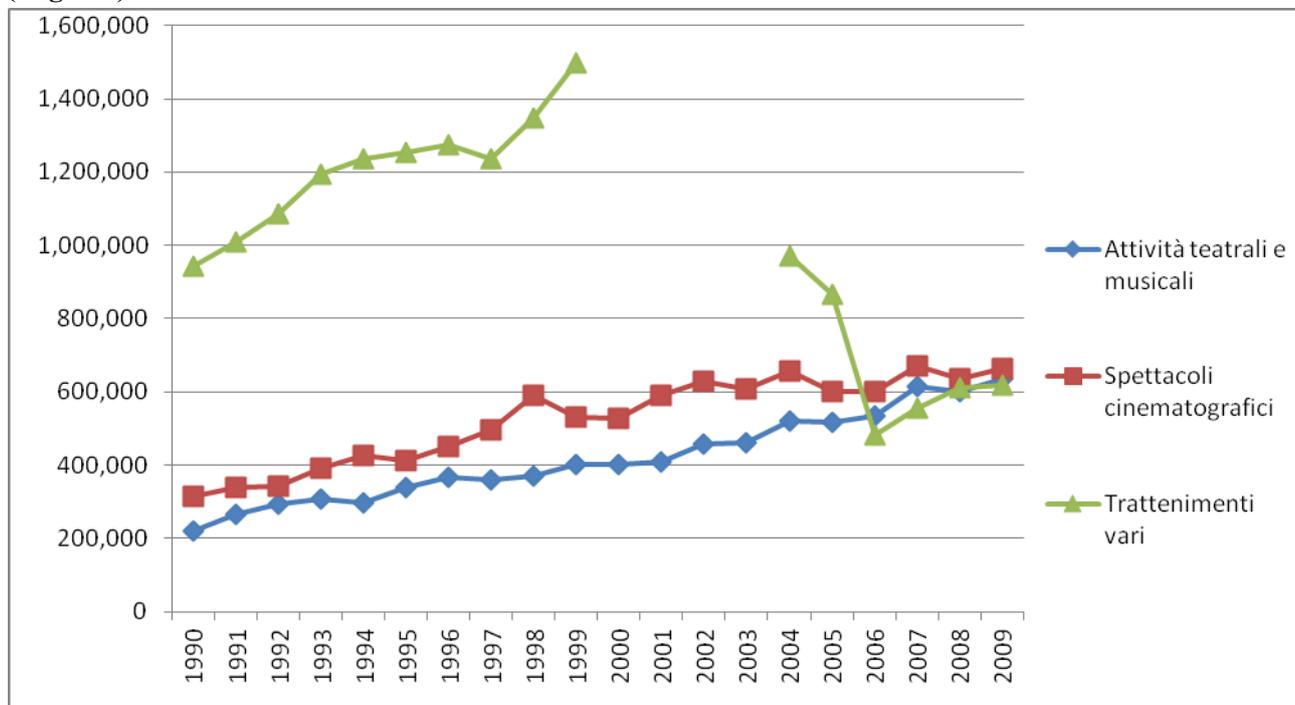
(c) Dal 2008 è stato introdotto un nuovo criterio di rilevazione del numero di spettacoli cinematografici che fa riferimento alle singole proiezioni. Negli anni precedenti invece, se nel corso della stessa giornata l'organizzatore non modificava la programmazione o il prezzo del biglietto, un evento di spettacolo corrispondeva alla giornata di programmazione

⁵ Le ripartizioni geografiche usate dall'Istat sono cinque: Nord Ovest (Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia), Nord Est (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e Isole (Sardegna e Sicilia).

Balza subito all'occhio la differenza del numero tra i biglietti venduti per gli spettacoli cinematografici e le attività teatrali e musicali. È anche indicativo che questa differenza non si riscontri nella spesa del pubblico. Come infatti illustra bene il grafico 5.1, la spesa del pubblico non si discosta più di tanto per le due diverse tipologie. Questo è certamente dovuto al maggiore costo dei biglietti di spettacoli teatrali e musicali, rispetto ai biglietti del cinema.

Il trend della vendita dei biglietti è piuttosto uniforme, non sembra ci sia stato un particolare calo nei periodi di crisi. Soprattutto gli spettacoli cinematografici sembrano aver subito un calo nel 2008 ma se li confrontiamo, con le dovute cautele viste le indicazioni dell'Istat, coi dati precedenti, notiamo che i livelli restano tra i 100000 ed i 120000 a partire dal 1997.

Grafico 4.1: Spesa del pubblico (migliaia)

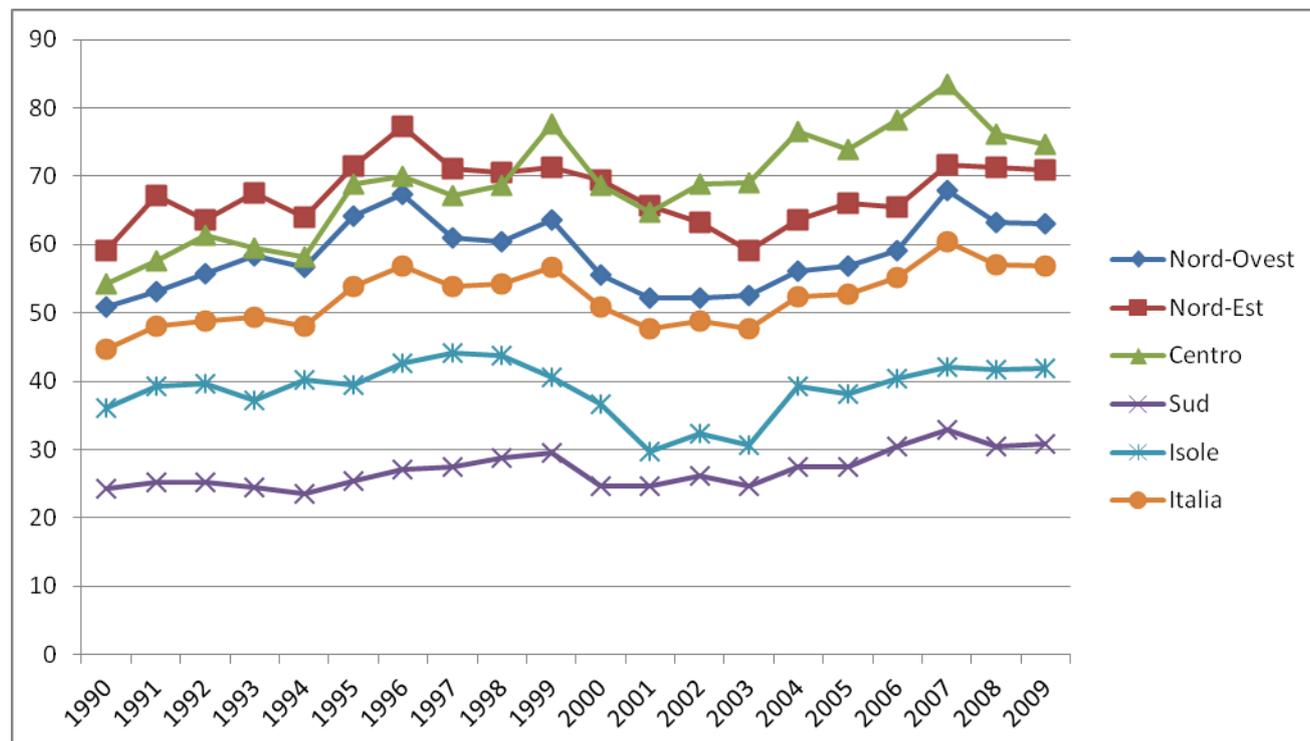


Se il numero dei biglietti venduti segnava un modesto calo, questo non succede nella spesa del pubblico (in migliaia di euro).

I trattenimenti vari hanno invece un andamento molto irregolare. Purtroppo l'Istat in questo caso non correda i dati di note metodologiche, per cui sembrerebbe che da un picco di spesa altissimo del 1999, dopo gli anni per cui mancano i dati, ci sia stata una caduta vorticoso della spesa fino al 2006, che poi è andata allineandosi lentamente alle altre voci. In tutti e tre i casi, il trend è di crescita, ad eccezione di qualche anno in cui c'è stato un assestamento o una piccola regressione (1993, 1999, 2001, 2003, 2005 e 2008), ma non si verifica una caduta dei consumi in concomitanza della crisi.

Nel grafico 6 il dato sui biglietti venduti per spettacoli teatrali e musicale è espresso per 100 abitanti e suddiviso per ripartizione geografica con, infine, la media italiana. Tra questi dati sono anche presenti i biglietti venduti per manifestazioni sportive.

Grafico 5: Biglietti venduti per spettacoli teatrali e musicali per ripartizione geografica e media italiana



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Siae (Società italiana autori ed editori)

(a) Il "numero di biglietti venduti" si riferisce a tutti i titoli di accesso previsti per assistere a spettacoli teatrali, musicali, cinematografici e sportivi, inclusi i biglietti omaggio e gli abbonamenti e corrisponde al numero complessivo d'ingressi del pubblico.

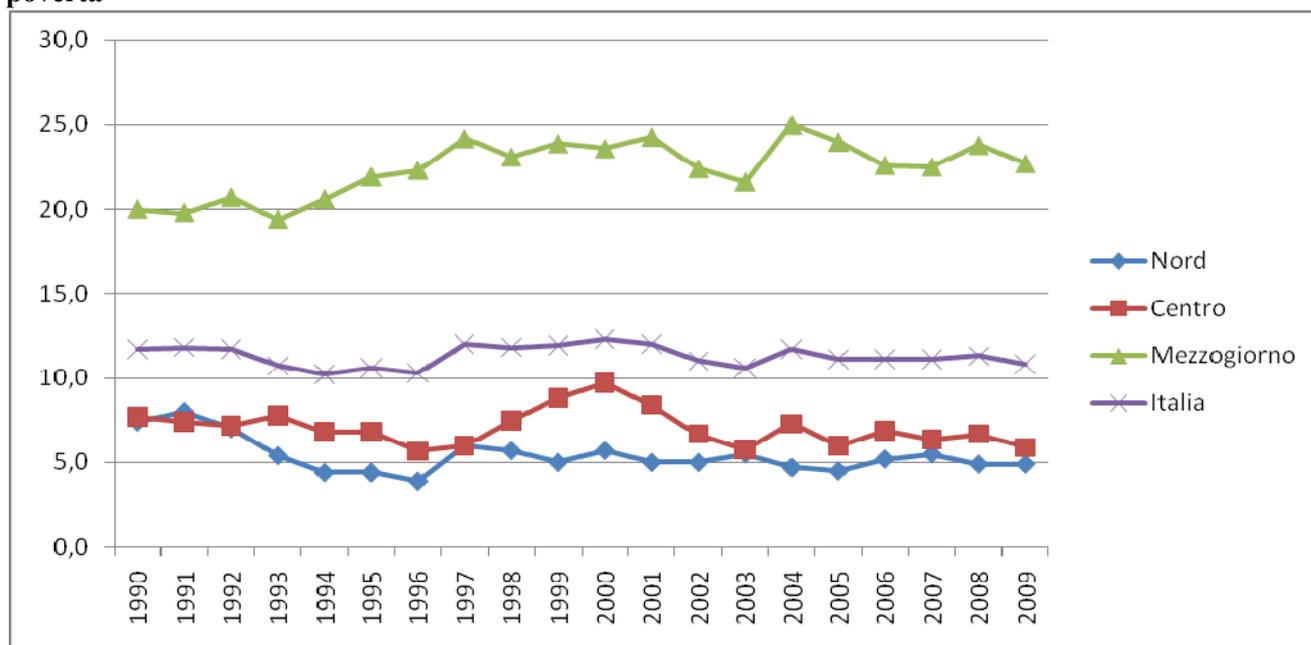
Nel 2000 e nel 2006 la Siae ha modificato il sistema di rilevazione dei dati sullo spettacolo, i quali non sono direttamente comparabili con quelli degli anni precedenti

I tassi sono calcolati come rapporto tra il numero dei biglietti venduti per assistere a spettacoli (teatrali, musicali, cinematografici, ecc...) e la popolazione media residente nell'anno di riferimento, moltiplicato per 1.000 abitanti

Da questo grafico risulta evidente la differenza di spesa che avviene per le regioni del Centro-Nord da una parte e di Sud e isole dall'altra. Con le differenze relative alle varie regioni, si può dire che c'è un aumento di biglietti venduti in tutte le zone a partire dal 2003, dato in effetti riscontrabile anche nella media italiana visibile nel grafico 6.1.

Oltre alla differenza che potrebbe essere legata all'offerta diversificata per numero di spettacoli, con magari una maggiore offerta nelle regioni del Centro-Nord, ho pensato di leggere questi dati anche alla luce di un'altra variabile, l'incidenza di povertà.

Grafico 6 : Incidenza della povertà



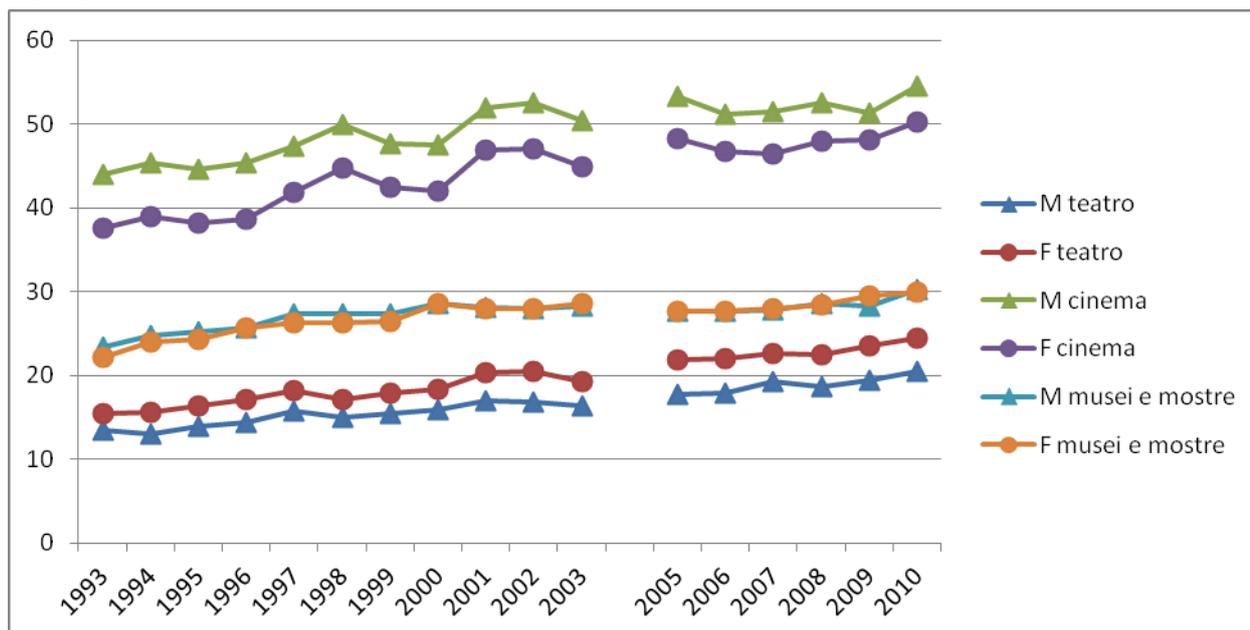
Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

- (a) I dati relativi agli anni 1997-2009 non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti, a seguito della profonda modifica del disegno e degli strumenti d'indagine.
- (b) La linea di povertà è definita per una famiglia di due componenti ed è pari al valore medio del consumo pro capite mensile in ciascun anno (International Standard of Poverty Line). Le soglie di povertà per famiglie di numerosità diversa da due sono calcolate applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili al variare del numero di componenti.
- (c) Rapporto tra il numero di famiglie con spesa mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti, per 100.
- (d) Distanza media percentuale tra la spesa per consumi equivalente delle famiglie povere e la linea di povertà.
- (e) Fino al 1996 i dati sono stati arrotondati all'intero.

Alla luce di questi dati forse la differenza di spesa trova una spiegazione da sé. L'incidenza della povertà del Mezzogiorno (in cui confluiscono Sud e Isole) ha valori alti più del doppio rispetto al Nord ed al Centro. Pur dividendo gli anni dal 1990 al 1996 e dal 1997 al 2000, anni in cui sono state apportate serie modifiche ai modelli di campionamento e indagine dall'Istat, e formando due quadri separati, la situazione non cambia. In una situazione di questo tipo ci si aspetterà sempre una discrepanza rilevante tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nei grafici che seguono i dati sono suddivisi tra maschi e femmine prima, per ripartizione geografica (maschi e femmine insieme), dopo. Si tratta della fruizione a diversi tipi di spettacoli ed intrattenimenti a partire da un pubblico di 6 o più anni (3 anni nel grafico 11).

Grafico 7: Fruizione di teatro, cinema, musei e mostre

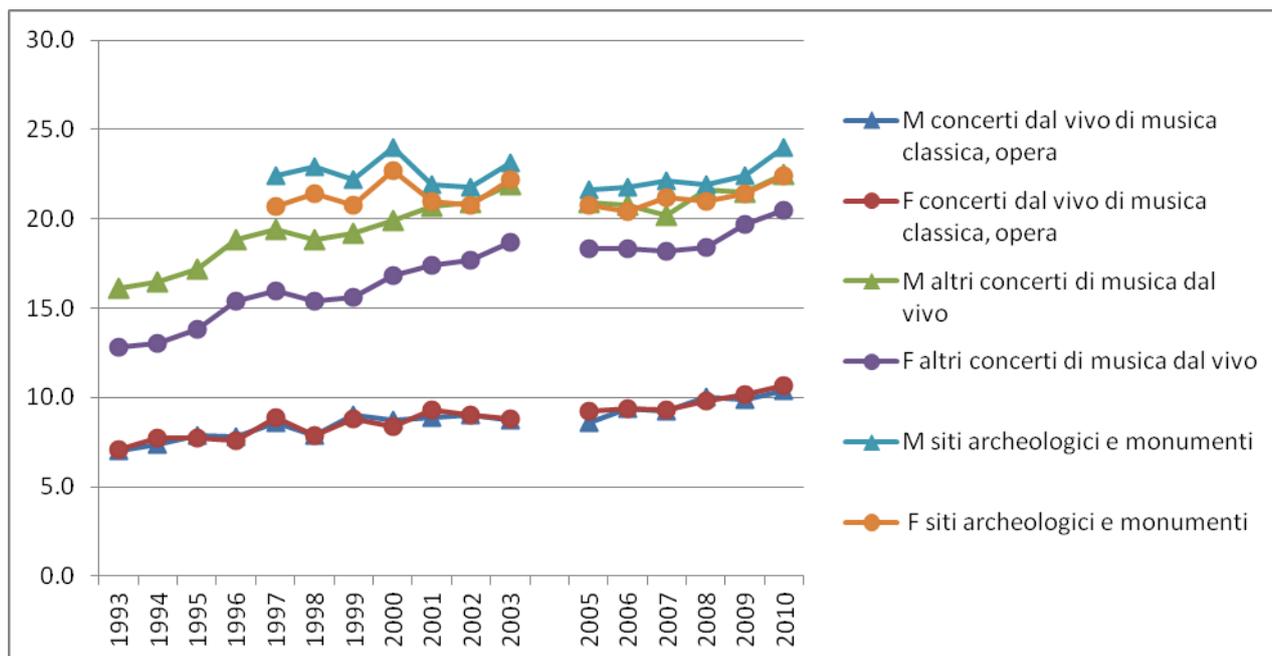


Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

- (a) Si fa riferimento ai 12 mesi precedenti l'intervista
- (b) Concerti di musica leggera eccetera.
- (c) Dal 1997 l'unità di rilevazione è la famiglia di fatto
- (d) Nel 2004 l'indagine non è stata svolta.

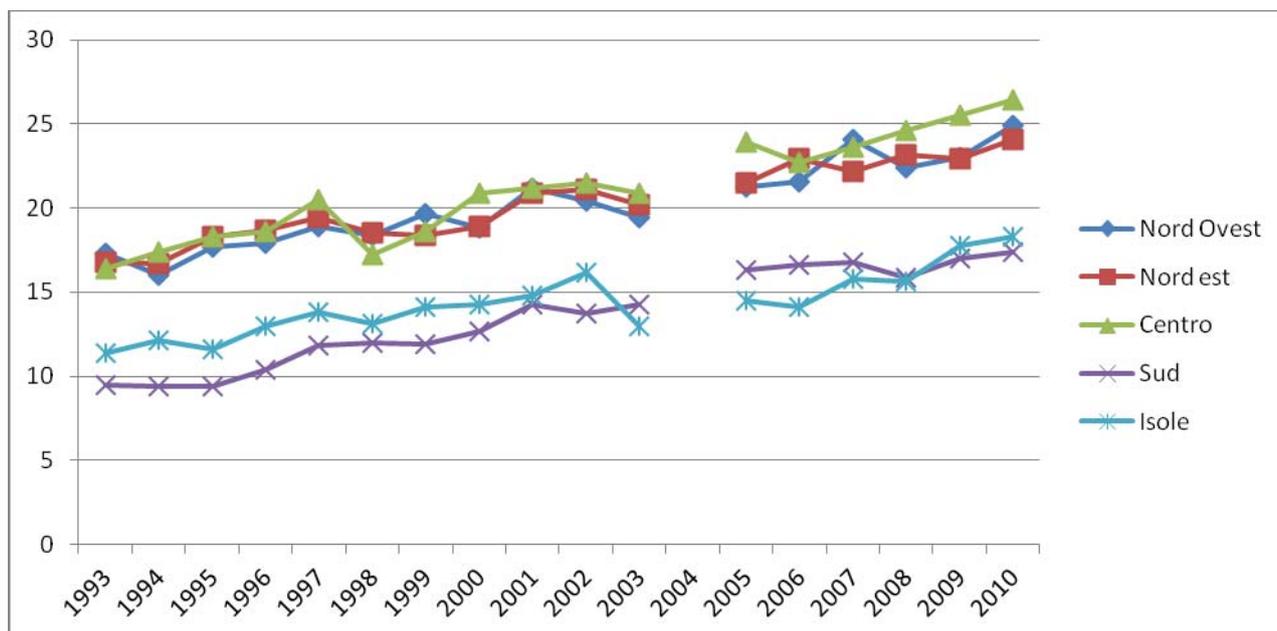
Cambiano i numeri, ma sembra che il trend di fruizione sia, per ogni categoria, lo stesso per maschi e femmine. Nell'ultimo anno considerato ogni categoria registra un aumento di fruizione. La popolazione maschile supera la femminile nella fruizione di cinema, mentre a teatro si contano più presenze femminili. Il dato sui musei e mostre è in sostanza lo stesso per le due fasce di popolazione.

Grafico 7.1: Fruizione di concerti dal vivo e siti archeologici



Anche per queste diverse categorie non si registrano particolari differenze di fruizione per genere. Da notare l'incremento della fruizione di ogni classe di spettacolo, in maniera più o meno accentuata anche a seconda del trend, e dei momenti di arresto o regressione tra il 1998 ed il 2002 ed una crescita impercettibile dal 2005 al 2008, per poi aumentare contro ogni aspettativa.

Grafico 8: Fruizione del teatro per ripartizione geografica



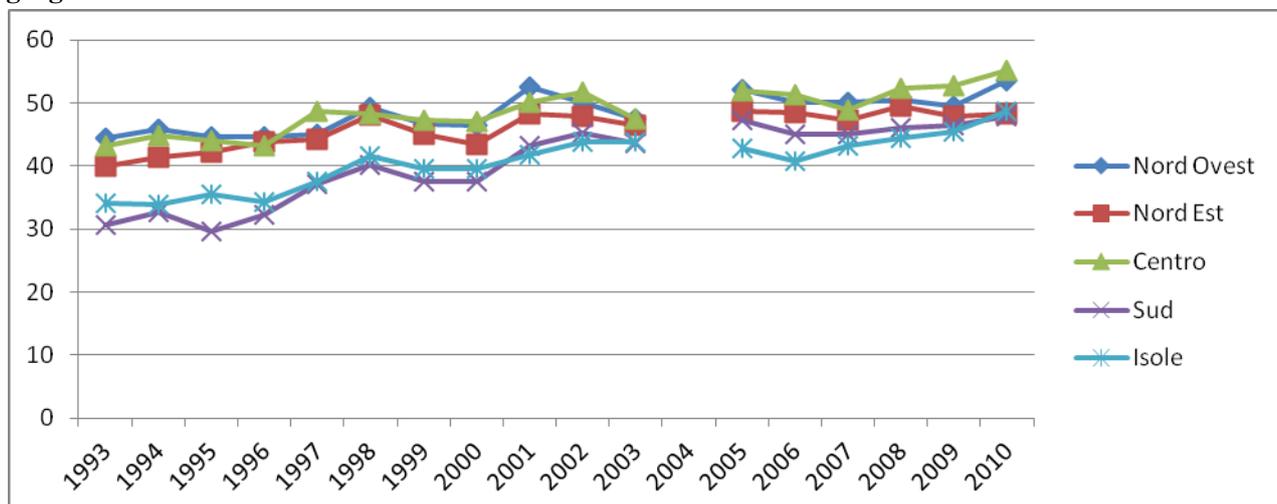
Fonte: Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Si fa riferimento ai 12 mesi precedenti l'intervista

(b) Concerti di musica leggera, eccetera.

Anche in questo caso c'è una forte differenza di fruizione tra le regioni di Centro-Nord e Sud e Isole. L'Italia risulta quasi spaccata a metà anche in questo caso, e l'andamento è piuttosto simile per le due principali divisioni. Noto, comunque, che in tutte le regioni aumenta la fruizione dopo (al Centro anche prima) il 2008.

Grafico 8.1: Fruizione del cinema per ripartizione geografica



Quasi l'unico caso, insieme alla fruizione per "altri concerti di musica dal vivo" (grafico 10.4) in cui i dati risultano essere poco distanti per le diverse regioni esaminate, soprattutto a partire da una convergenza nel 2002/2003. Le motivazioni potrebbero essere relative a gusti diffusi e/o all'incidenza di povertà che ho sottolineato prima. Il cinema e gli "altri spettacoli" di musica dal vivo potrebbero essere accessibili a più persone grazie a delle fasce di prezzo relativamente più basse rispetto agli altri tipi di spettacolo.

Grafico 8.2: Fruizione di musei e mostre per ripartizione geografica

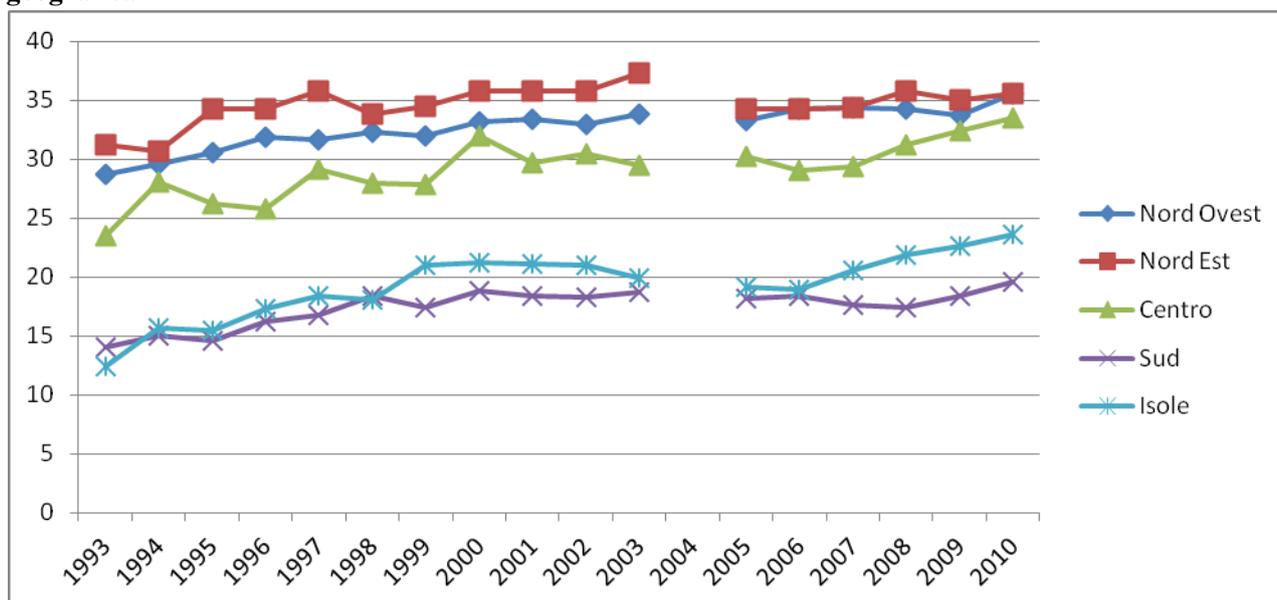


Grafico 8.3: Fruizione di concerti dal vivo di musica classica e opera per ripartizione geografica

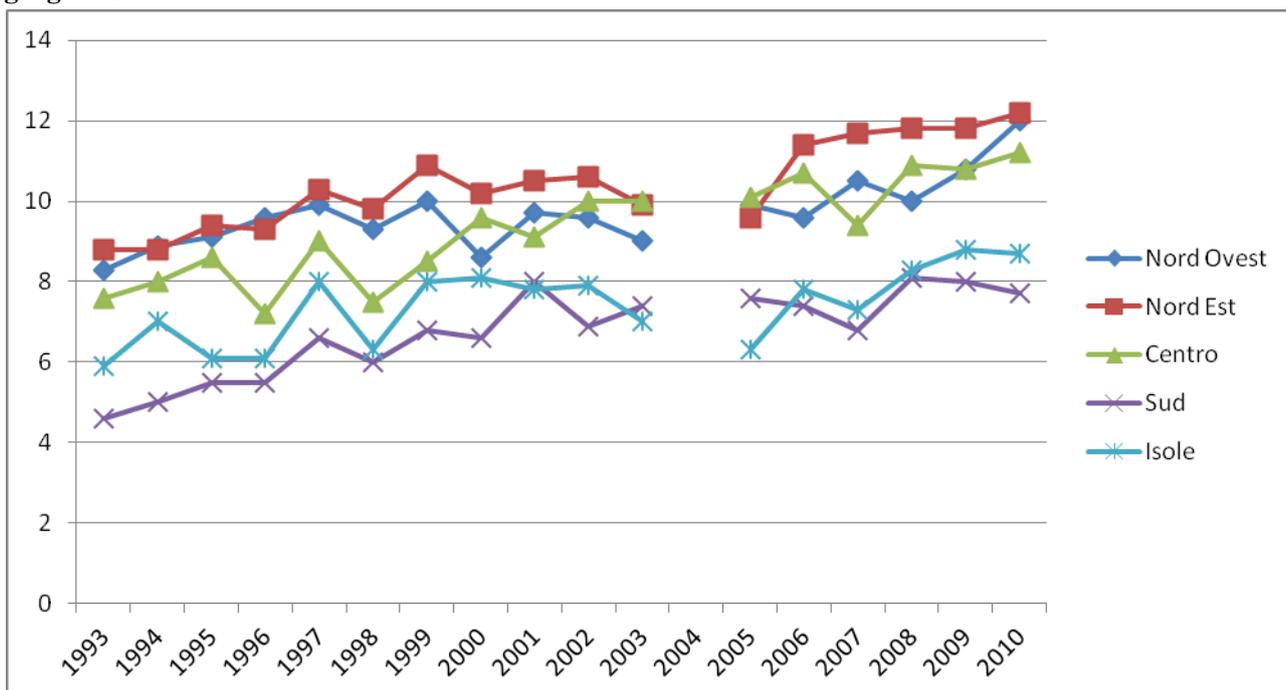
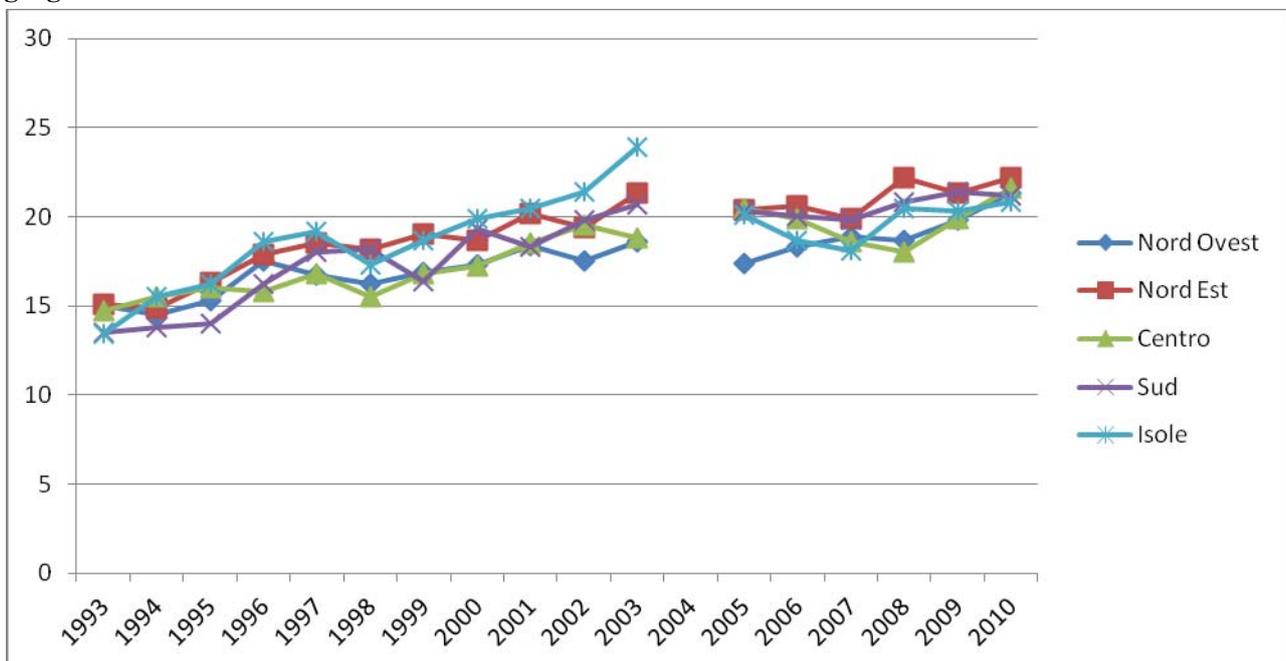
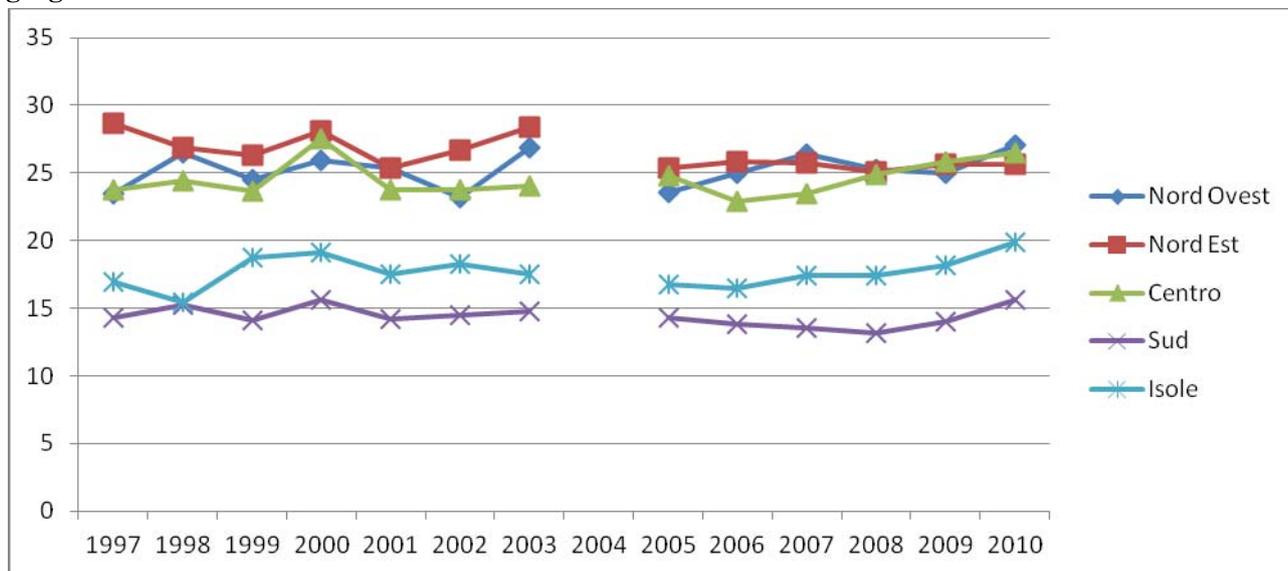


Grafico 8.4: Fruizione di altri concerti di musica dal vivo per ripartizione geografica



È l'unico caso che registra una fruizione più elevata, almeno per il 2002 e 2003, delle Isole piuttosto che le altre regioni. I dati sono comunque, come detto in precedenza, molto omogenei.

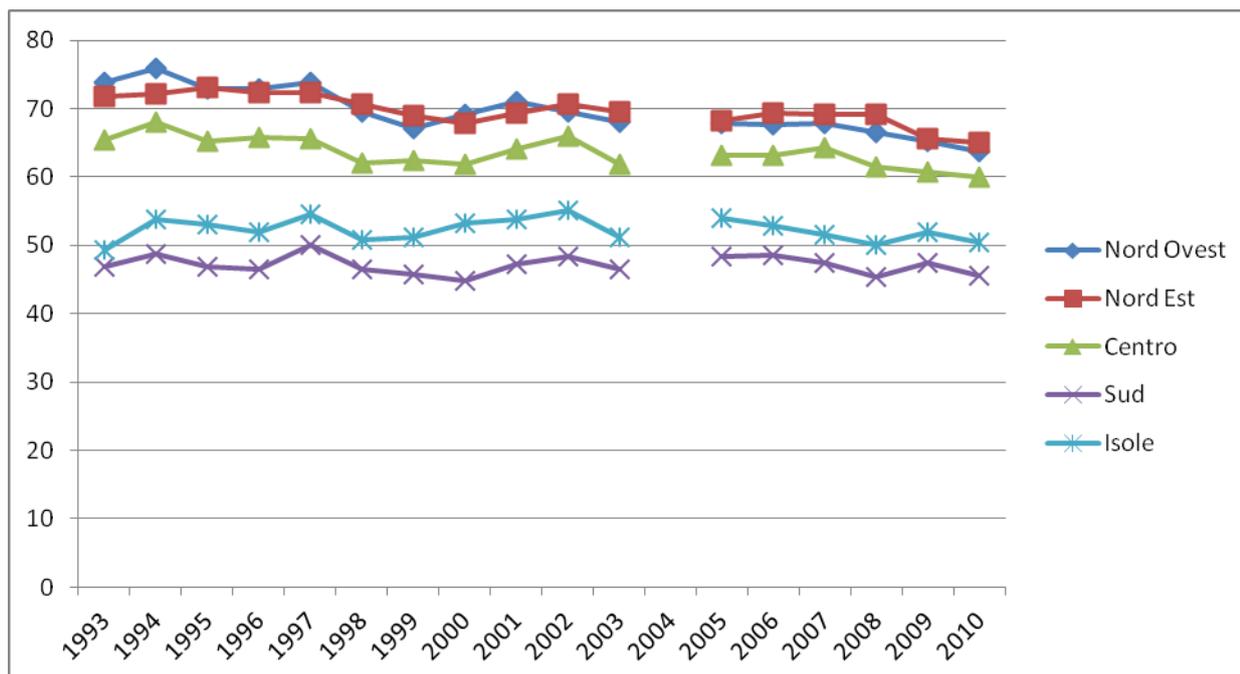
Grafico 8.5: Fruizione di siti archeologici e monumenti per ripartizione geografica



In questo caso i dati sono disponibili solo a partire dal 1997. Sicuramente non si può parlare di un'offerta più vasta al Centro-Nord rispetto al Sud e Isole, poiché i complessi archeologici più importanti, o almeno conosciuti, si trovano proprio in queste due ripartizioni, come Pompei ed Ercolano o Agrigento. Le motivazioni di questa forbice potrebbero essere riconducibili ancora una volta all'indice di povertà? E quanto l'indice di povertà può influire sui gusti o la scelta delle persone di un paniere di beni piuttosto che altri?

Un aiuto può venire dalle tavole successive, soprattutto dal grafico 12 che riporta i dati delle abitudini culturali degli italiani per ripartizione geografica, mentre il grafico 11 per differenza di genere.

Grafico 9: Persone di 11 anni e più che leggono quotidiani per ripartizione geografica

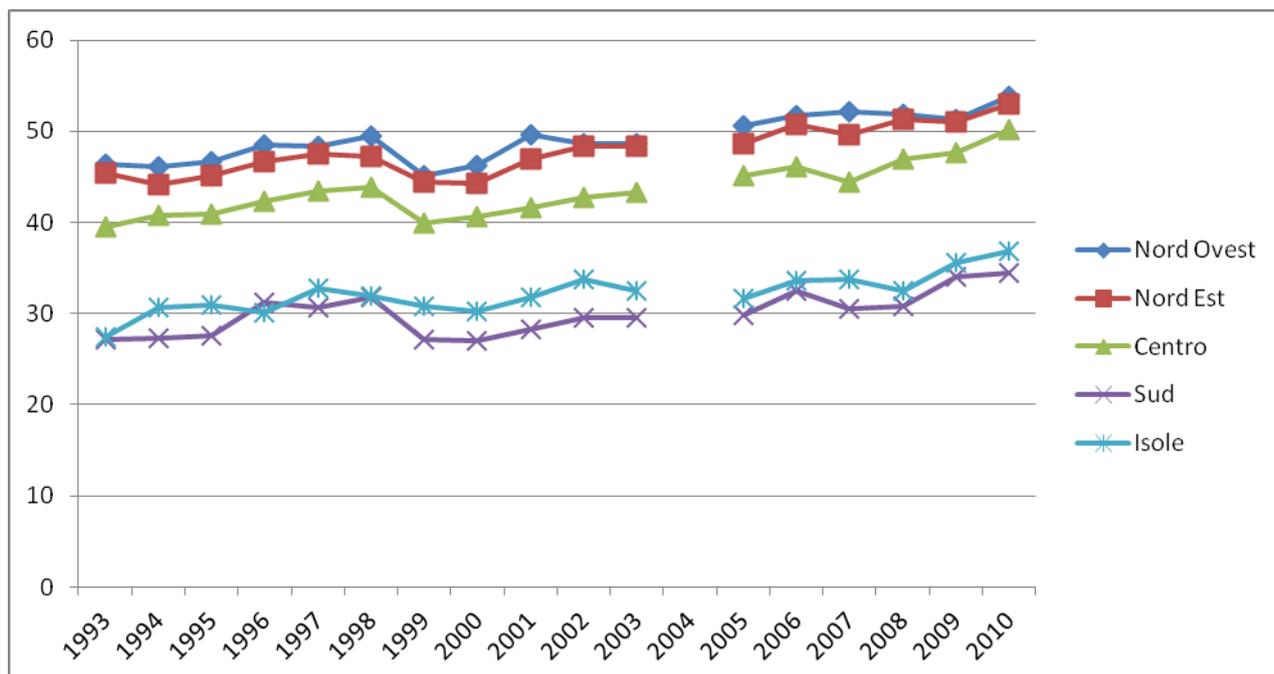


Fonte: Indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana dal 1993 ad oggi.

- (a) Almeno qualche giorno la settimana.
- (b) Almeno una volta la settimana.
- (c) Almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista per motivi non strettamente scolastici e/o professionali.
- (d) Almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista.

Ecco che tornano le forti discrepanze tra Centro-Nord e Sud e Isole. Nonostante il calo degli ultimi due anni, il trend del Centro-Nord resta entro il 60 per cento mentre il Sud resta in pratica sempre sotto il 50 per cento. Questi dati possono trovare un collegamento all'indice di povertà? Secondo diversi studi (bibliografia..) le famiglie più abbienti avrebbero una curiosità culturale maggiore ed una predisposizione più elevata per la cultura in generale. Anche la lettura dei quotidiani rientra nel consumo di cultura. Ma vediamo come anche nei prossimi grafici la forbice dei consumi sia piuttosto ampia.

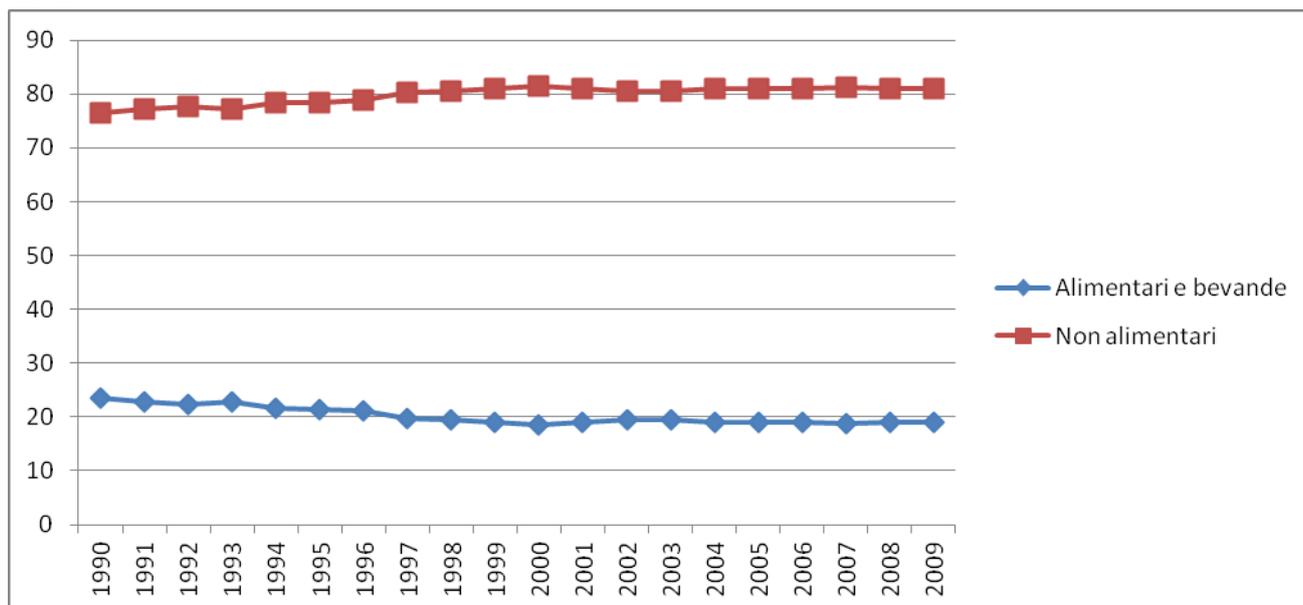
Grafico 9.1: Persone di 11 anni e più che leggono libri per ripartizione geografica



Come annunciato, anche i dati sulla lettura sono fortemente discrepanti poiché vanno dal 50 per cento del Centro-Nord al 36 per cento di Sud e Isole. Il trend sembra, comunque, essere in crescita proporzionalmente per le diverse regioni a partire dal 1999 e ancora dal 2008, in piena crisi.

Nel grafico 13 sono riportati i dati relativi alla spesa per consumi familiari, divisi in generi alimentari e non alimentari. Queste voci generiche racchiudono in sé vari beni e servizi che saranno illustrati più dettagliatamente nel grafico 14.

Grafico 10: La spesa delle famiglie per i consumi alimentari e non alimentari in Italia



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) I dati relativi agli anni 1997-2009 non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito della profonda modifica del disegno e degli strumenti d'indagine

Grafico 10.1: La spesa delle famiglie per i consumi alimentari per ripartizione geografica (valori assoluti in euro correnti)

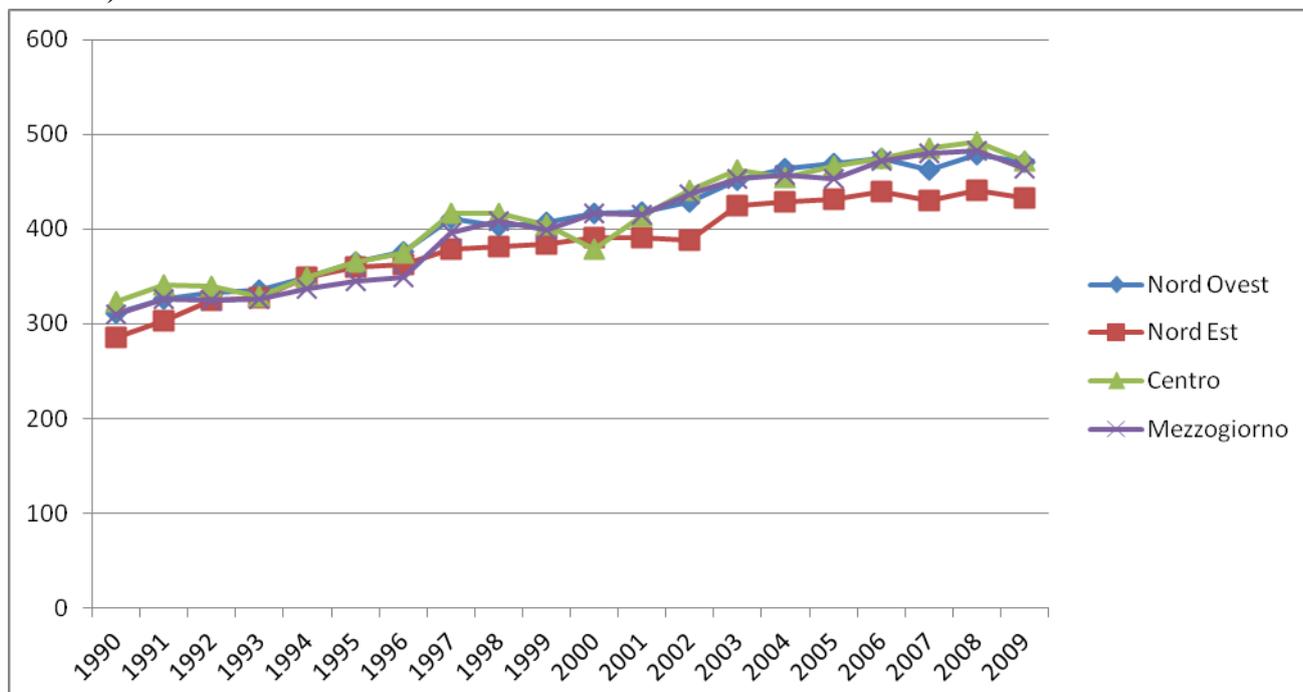
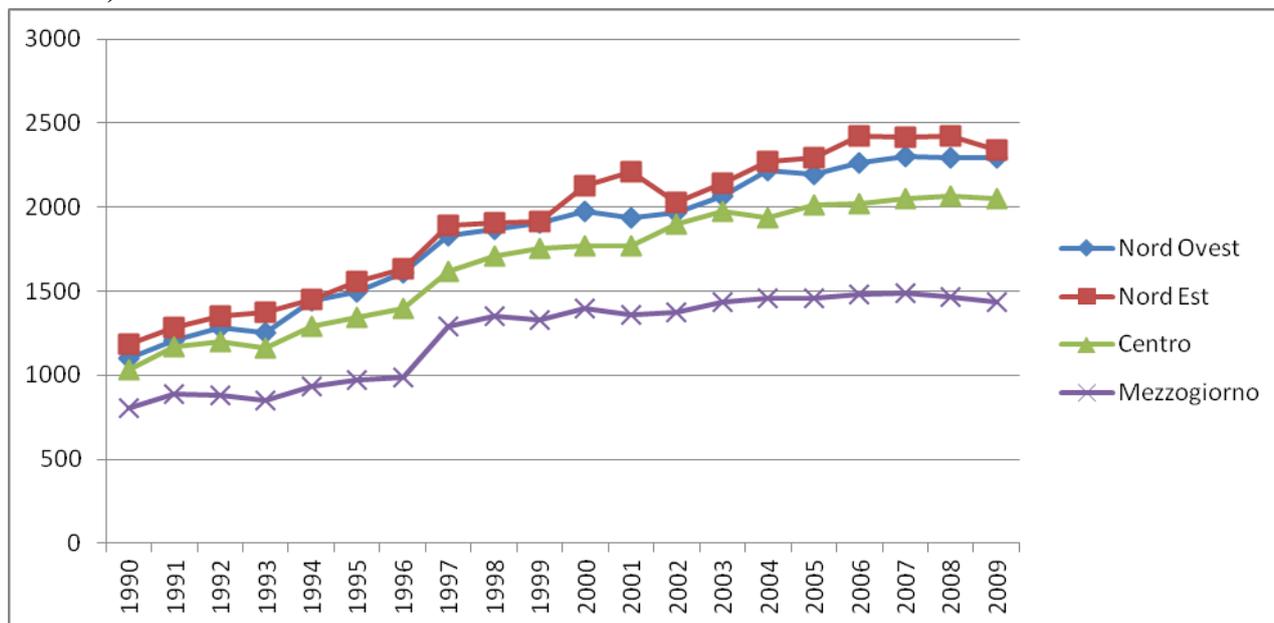


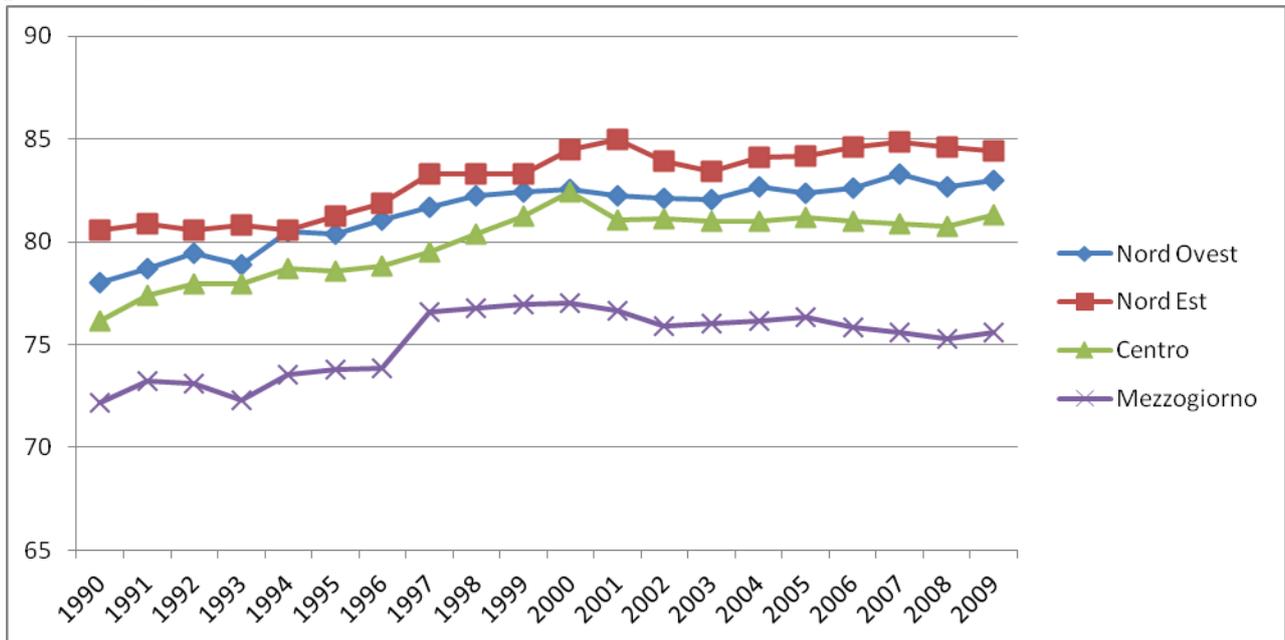
Grafico 10.2: La spesa delle famiglie per i consumi non alimentari per ripartizione geografica (valori assoluti in euro correnti)



Partendo dal presupposto che i dati fino al 1997 non sono comparabili a quelli rilevati successivamente, è possibile comunque notare come la spesa in euro correnti, sia per i prodotti alimentari ma soprattutto per i non alimentari, sia cresciuta negli anni. Si sono verificati dei rallentamenti o stop dal 1991 al 1993, tra il 2001 ed il 2002 e dal 2008 ad oggi. Sembra che il trend, in questo caso, rifletta l'andamento dell'economia nazionale dal momento che questi rallentamenti si sono avuti in concomitanza dei maggiori periodi di crisi economica. Mentre per i prodotti alimentari la spesa è quasi omogenea in tutta Italia, le differenze maggiori per ripartizione geografica si hanno nel Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno (vi confluiscono i dati di Sud e Isole). Qua i consumi si mantengono al di sotto dei 1500 euro contro i quasi 2500 del Nord ed i 2000 del Centro.

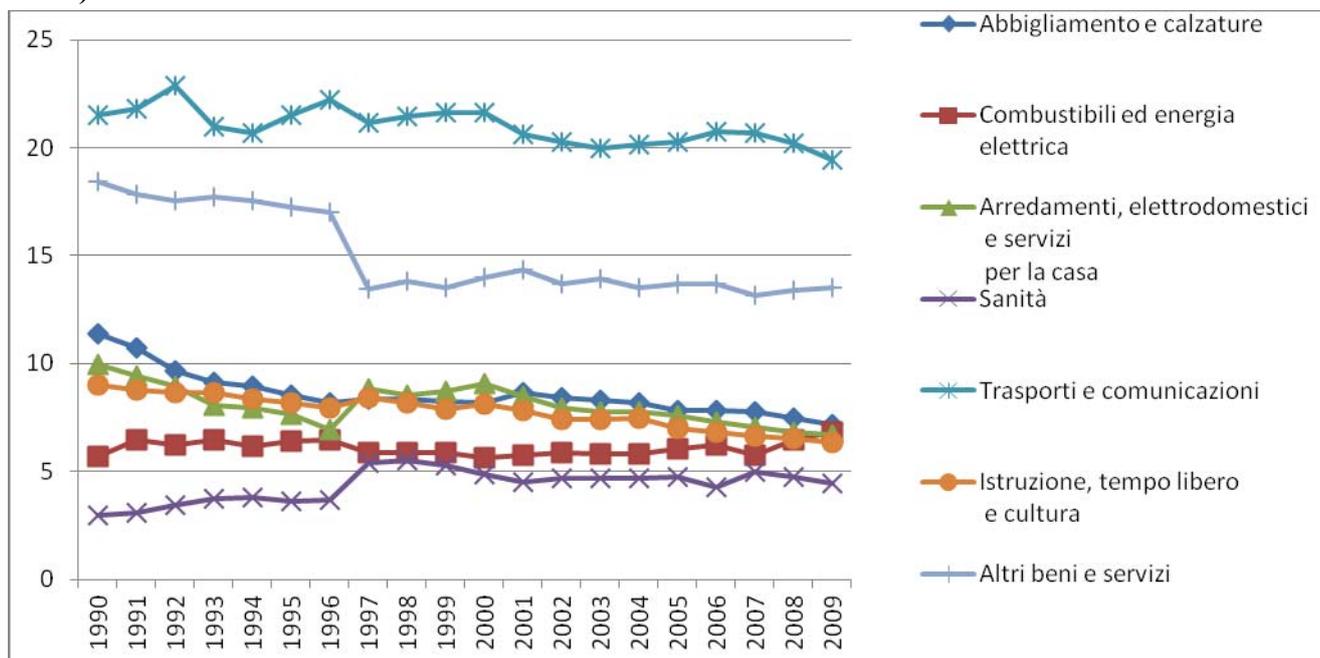
Nel grafico sottostante la spesa per i consumi non alimentari è espressa in composizione percentuale, rispetto ai consumi alimentari. C'è una differenza di 10 punti in percentuale fra Mezzogiorno e le altre regioni, dove la spesa per i consumi alimentari risulterà in percentuale molto più bassa rispetto al Mezzogiorno. La scelta nell'allocatione delle risorse economiche può essere dovuta ad una gestione differente delle economie familiari, forse anche legata alle particolari condizioni economiche in cui versano le famiglie, sempre in riferimento all'indice di povertà.

Grafico 10.3: La spesa delle famiglie per i consumi non alimentari per ripartizione geografica (composizione percentuale)



Il grafico seguente mostra le singole voci di spesa per i consumi non alimentari, anche se la categoria "Istruzione, tempo libero e cultura" racchiude voci di vario tipo (sotto Istruzione ci sono dati relativi ai libri scolastici, Cultura e tempo libero racchiudono anche giochi, sport, lotterie). Questi dati sono indicativi di cosa e come si compone il paniere degli italiani.

Grafico 11: Spesa media mensile per consumi familiari dei generi non alimentari per categoria di consumo (valori percentuali, Italia)

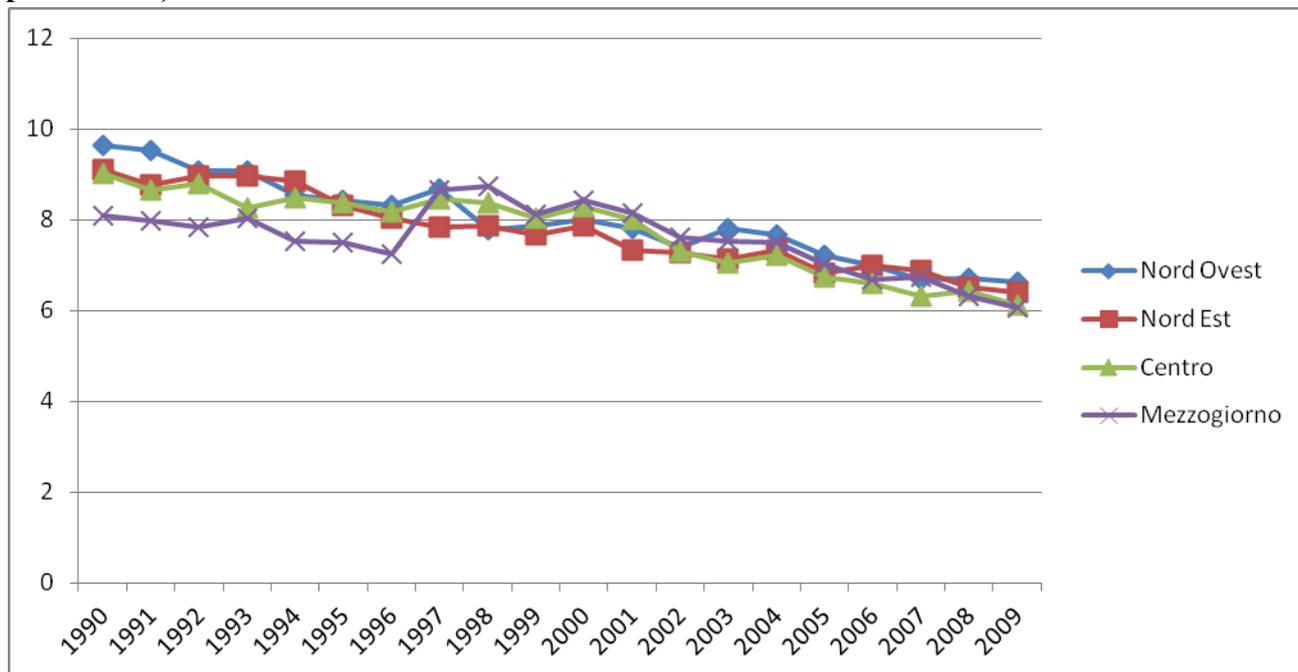


Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

(a) I dati relativi agli anni 1997-2009 non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito della modifica del disegno e degli strumenti di indagine.

Si può notare come, per il primo blocco di dati fino al 1997 come per il secondo, le percentuali di spesa abbiano tutte un trend di stagnazione o decrescita. A parte i “trasporti e comunicazioni” e “altri beni e servizi” le altre voci si trovano tutte più o meno raggruppate. La spesa per combustibile ed energia elettrica rimane più stabile rispetto alle altre, con valori sempre molto simili, ed è l’unica che ha un trend di crescita tra 2007 e 2009, forse per l’aumento dei prezzi al consumo più che l’aumento della quantità erogata.

Grafico 11.1: Spesa media mensile per consumi familiari “Istruzione e tempo libero” per categoria di consumo per ripartizione geografica (valori percentuali)

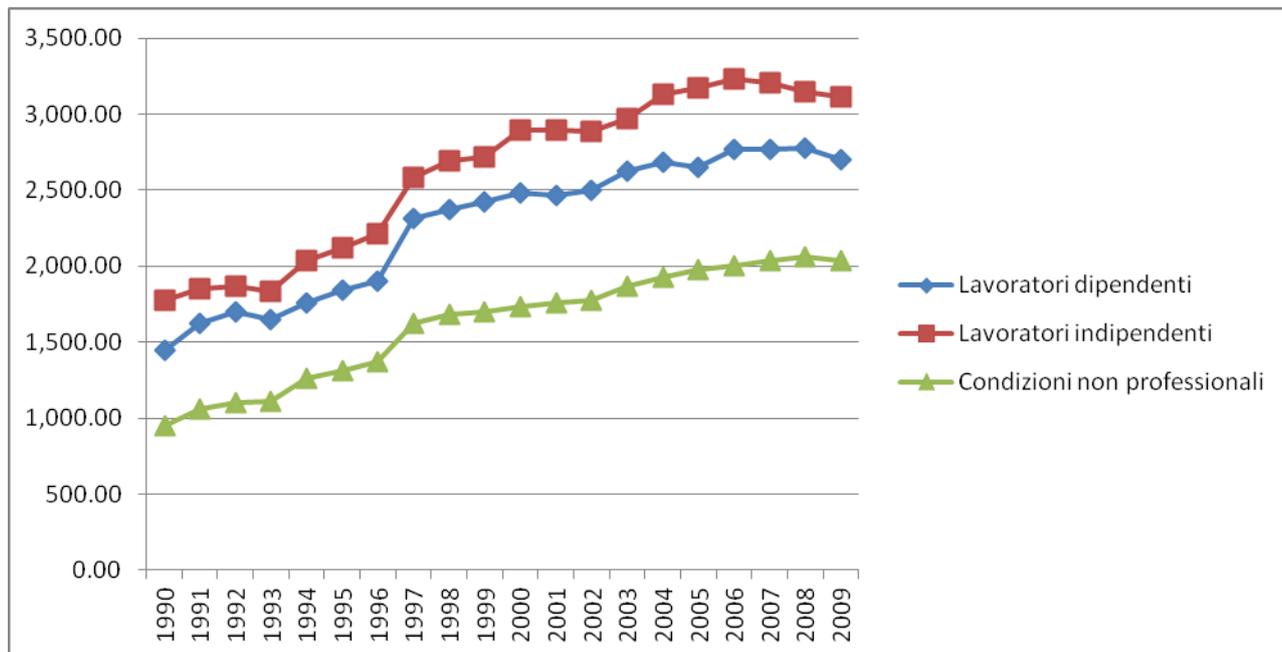


Il trend di decrescita è generalizzato in tutte le ripartizioni geografiche, con livelli di spesa molto vicini a partire dal 1998, tenendo presente la differenza dei dati nel primo e nel secondo periodo di rilevazione. La spesa per istruzione e tempo libero è diminuita in 19 anni di 4 punti percentuali quasi a caduta libera, vi sono pochi anni che registrano un accenno di ripresa o in cui la caduta si è rallentata.

Nel grafico 15, invece, i consumi non sono più suddivisi per ripartizioni geografiche ma per condizione professionale delle persone di riferimento. Illustra come si forma il paniere delle fasce della popolazione a seconda del lavoro che svolge la persona di riferimento.

Anche in questo caso, nel grafico 15 saranno illustrate le macro categorie alimentari e non alimentari, nel grafico 16 saranno presenti le ripartizioni dei consumi non alimentari nelle diverse categorie.

Grafico 12: Totale spesa media mensile per condizione professionale (valori in euro correnti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) I dati relativi agli anni 1997-2009 non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito della profonda modifica del disegno e degli strumenti d'indagine.

(b) Tra coloro inclusi nelle “condizioni non professionali”, oltre ai ritirati dal lavoro, sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti e tutte le altre persone non occupate.

La variabile della condizione professionale mostra un quadro diversificato, sia tra tipologie di lavoratori sia, soprattutto tra lavoratori e non occupati. Da notare i periodi di leggero stop della crescita della spesa, nel 1993 e tra il 2000 e 2002 ed un calo dal 2008.

Grafico 12.1: Spesa sulla media mensile per condizione professionale, prodotti non alimentari (valori in percentuale)

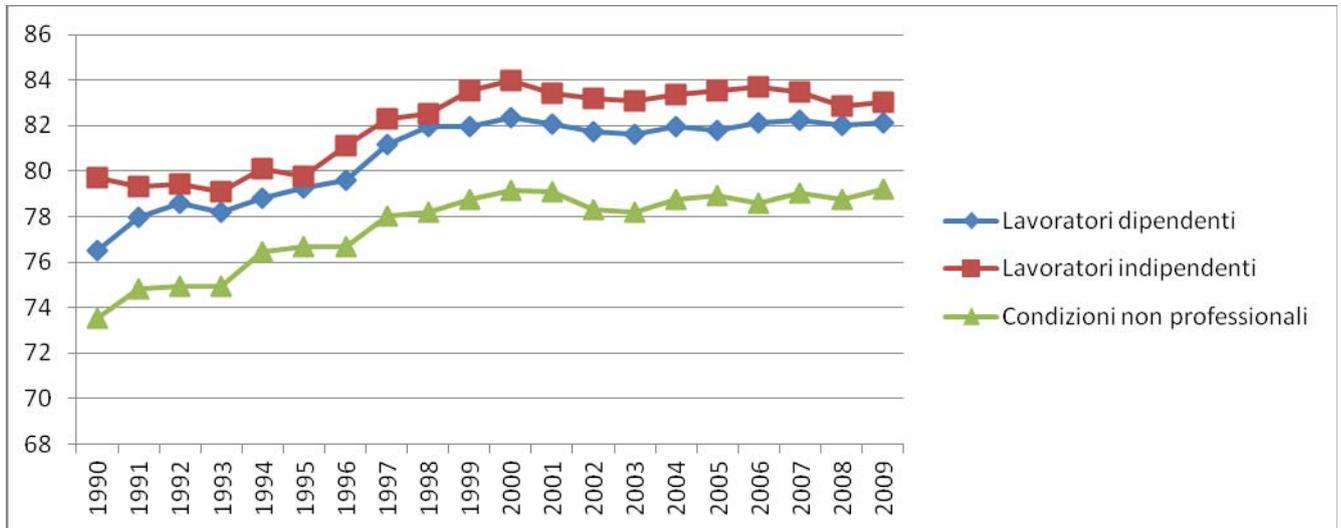
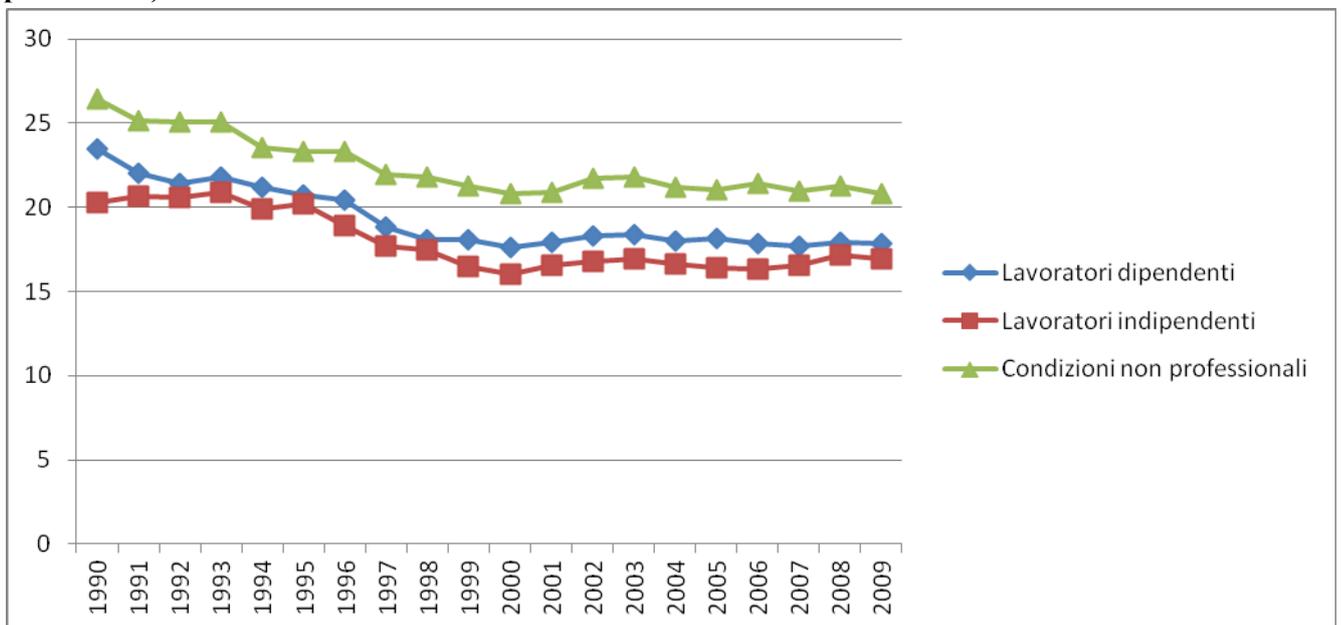


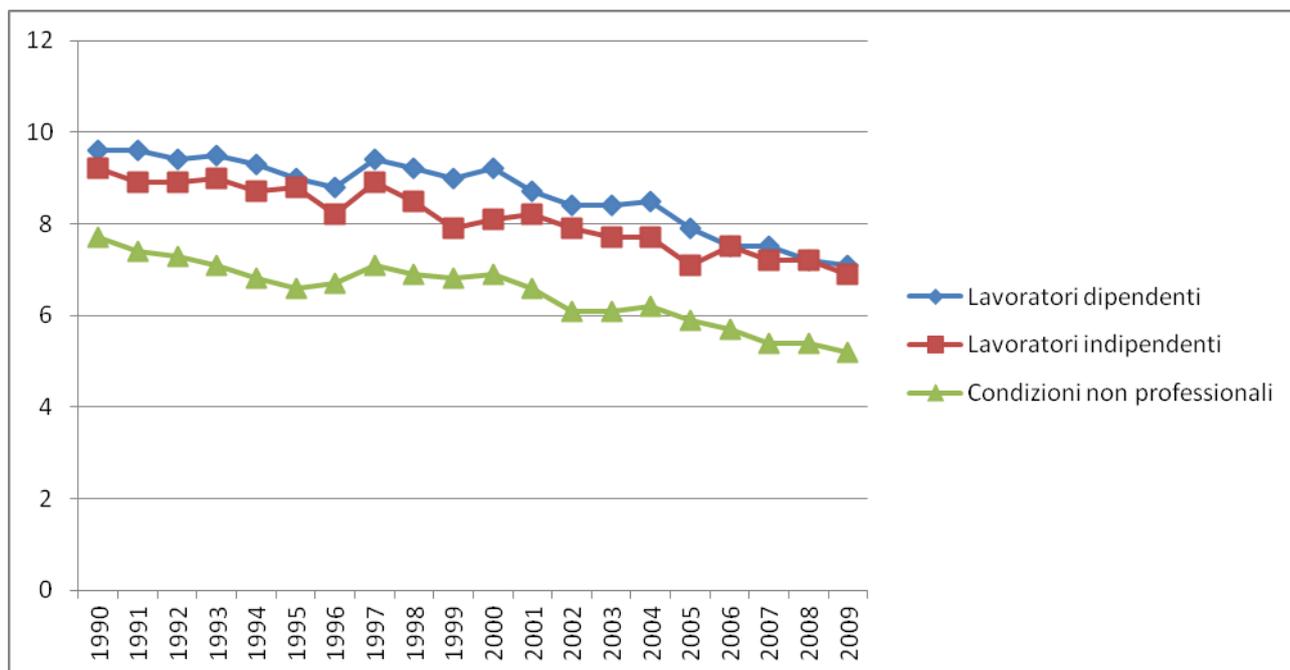
Grafico 12.2: Spesa sulla media mensile per condizione professionale, prodotti alimentari (valori in percentuale)



È interessante vedere come si ripartiscono le tipologie di spesa: chi versa in condizioni non professionali effettua una spesa più elevata per prodotti alimentari piuttosto che non alimentari, viceversa per i lavoratori le cui percentuali di spesa sono molto simili tra dipendenti o indipendenti. Sembra che i trend di spesa si siano stabilizzati a partire dal 2000, mostrando delle lievi oscillazioni.

Nella prossima ed ultima tabella si entra nel dettaglio della spesa dei consumi non alimentari, sempre per condizione professionale.

Grafico 13: Spesa media mensile per condizione professionale (Istruzione e tempo libero e cultura, valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) I dati relativi agli anni 1997-2009 non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito della profonda modifica del disegno e degli strumenti d'indagine.

(b) Tra coloro inclusi nelle "condizioni non professionali", oltre ai ritirati dal lavoro, sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti e tutte le altre persone non occupate.

La discrepanza fra spesa di inoccupati e lavoratori resta significativa, ma il trend è lo stesso per tutte le fasce della popolazione. A partire dal 2000/2001 i consumi per l'istruzione, in percentuale, calano sempre, tranne nel caso dei lavoratori indipendenti in cui il livello si alza nel 2006 e si accosta a quello dei lavoratori dipendenti.

Vediamo allora nel grafico 16.1 come si comportano le altre categorie di consumo messe a paragone.

Grafico 13.1: Spesa media mensile per categoria di consumo (lavoratori dipendenti, valori percentuali)

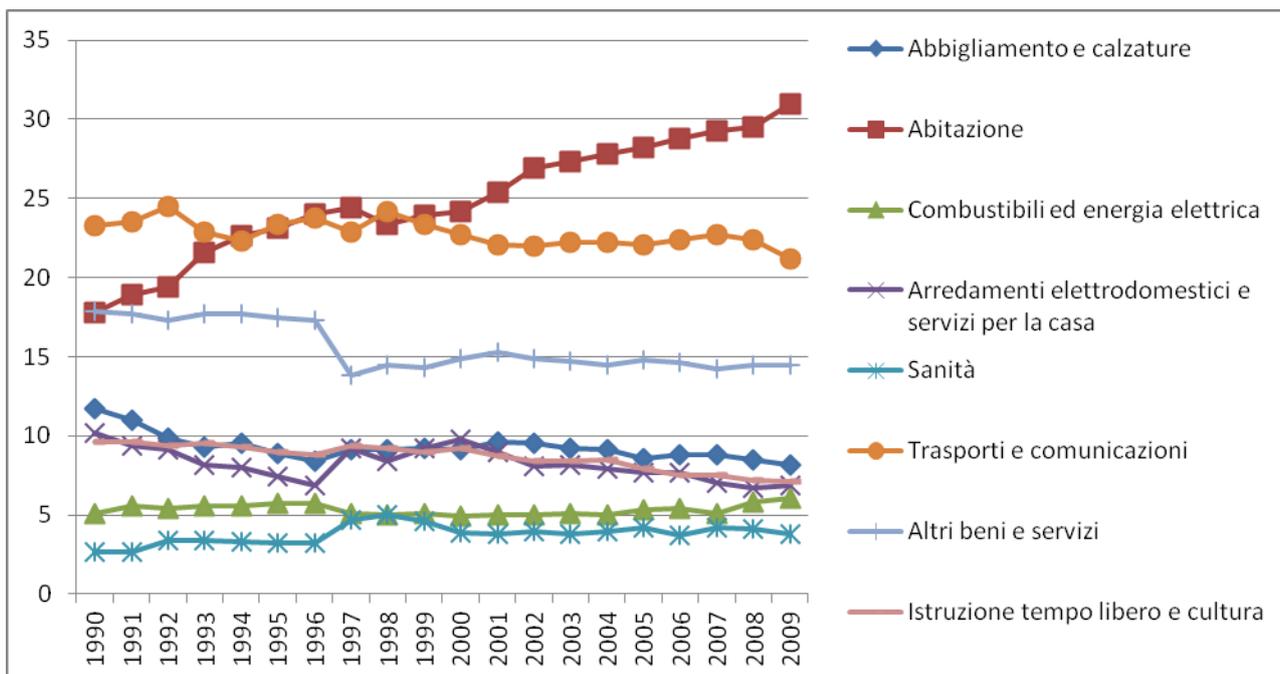


Grafico 13.2: Spesa media mensile per categoria di consumo (lavoratori indipendenti, valori percentuali)

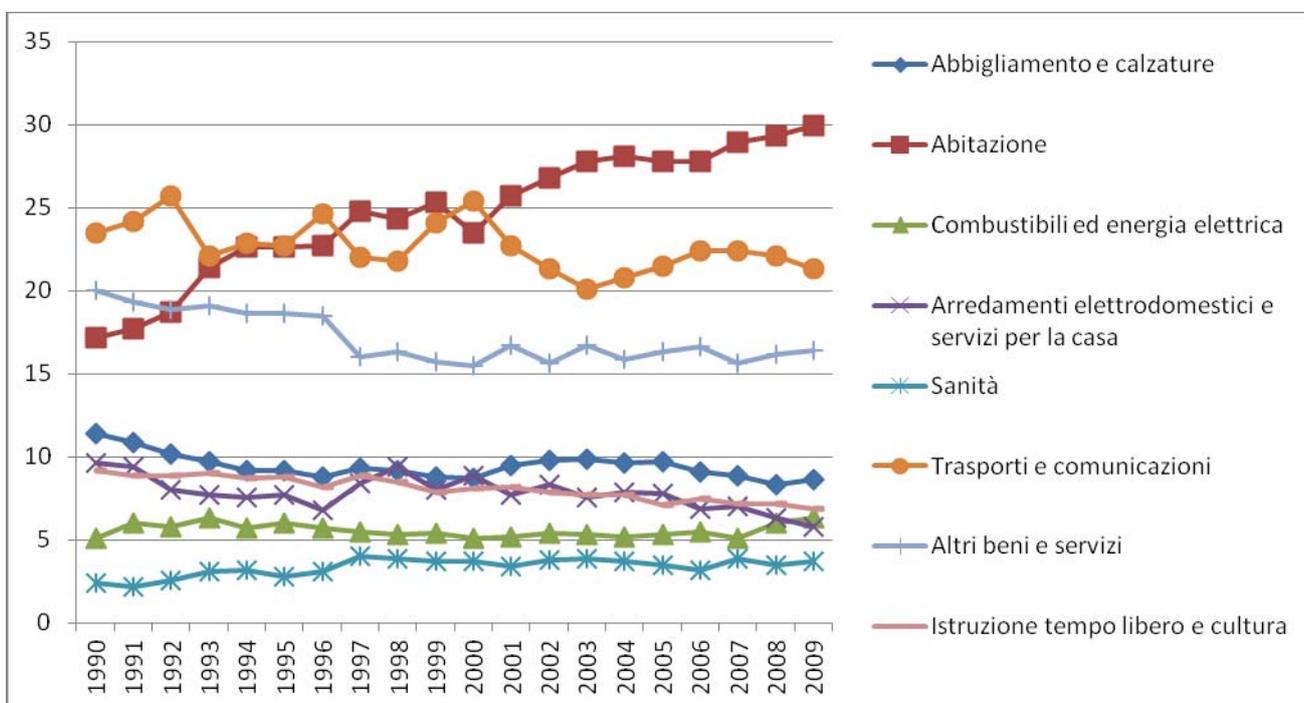
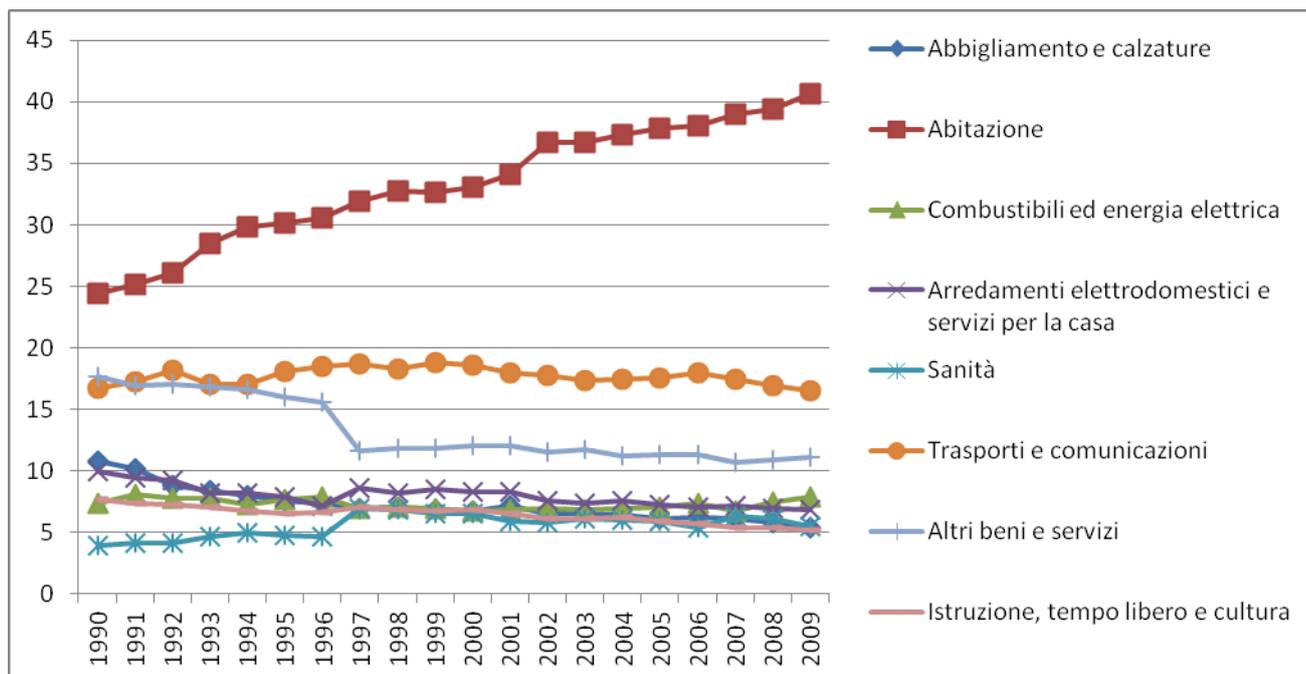


Grafico 13.3: Spesa media mensile per categoria di consumo (condizioni non professionali, valori percentuali)



Per tutte le categorie cresce la percentuale della spesa per le abitazioni, soprattutto per gli inoccupati, per i quali rappresenta in assoluto la più grande forma di spesa. Per i lavoratori un'altra voce di spesa consistente è rappresentata da trasporti e comunicazioni (che vedono ridurre notevolmente la spesa loro destinata nel 2000), e "altri beni e servizi". Le altre voci si assestano tra il 5 e circa il 10 per cento di spesa.

L'istruzione, la cultura ed il tempo libero, seppur calante, resta nelle categorie dei lavoratori sempre al di sopra di arredamento, sanità e combustibili, mentre il dato si trova in pratica all'ultimo posto tra le voci di spesa degli inoccupati, tra la spesa per la sanità, arredamenti e combustibili.

Se dunque, come illustrato nel relativo grafico 15 la spesa totale aumentava fino al 2006 per poi iniziare a diminuire, l'istruzione, il tempo libero e la cultura non sono state le principali motrici, anzi, almeno nel caso degli inoccupati si è trattato di una diminuzione dei consumi per favorirne degli altri ritenuti più importanti.

Commenti e conclusioni

I dati raccolti hanno illustrato il quadro dei consumi di cultura (e in alcuni casi, non solo) in Italia. Preso nella sua interezza, esso risulta abbastanza omogeneo, con dei trend più o meno stabili per ogni categoria o settore indagato. Le differenze principali si registrano quando i dati vengono suddivisi per categorie: ripartizione geografica, maschi e femmine, condizione professionale. In questi casi, infatti, i dati mostrano discrepanze sulla quantità e qualità della spesa, sulle preferenze osservabili rispetto alle categorie di consumo.

Le prime tavole ed i primi grafici (tavole 1, 2 e tutti i rispettivi grafici) erano relative a dati di fruizione gratuita dei servizi bibliotecari che non prevedono spesa, ma indagano sulle abitudini culturali (intendendo la biblioteca come luogo dove “respirare” cultura). A partire dagli anni che vanno dal 1995 al 1997 (grafico 1) e dal 2005 (grafico 2), si registra un continuo calo di presenze nelle biblioteche, un calo delle consultazioni e dei prestiti. Anche il servizio offerto dalla Sala Borsa di internet, dopo un’impennata cala significativamente. Il dato in sé è indicativo del solo fatto che pare che le biblioteche siano meno frequentate che in passato, ma non si può certo dedurre una diminuzione del consumo di cultura. Infatti i servizi che offre la biblioteca possono essere sopperiti con altre forme di fruizione culturale come l’acquisto di libri, prestito tra privati, utilizzo del web per ricerche bibliografiche o per scaricare o fruire gratuitamente di musica, film, ecc... .

Il grafico 3 ed il rispettivo grafico sulla produzione libraria mostrano un trend crescente per quasi tutto il primo decennio con una battuta d’arresto nel 1998 ed una situazione più o meno stabile fino al 2005, anno in cui la produzione aumenta di 10000 testi e dal 2007 torna a calare lievemente.

Le prime voci di spesa incontrate sono quelle presenti nel grafico 4 e grafici, sul numero di visitatori a pagamento (è anche presente il dato dei visitatori a titolo gratuito) degli Istituti statali di antichità e d’arte. Fino al 2001 il numero dei visitatori a pagamento è in crescita costante (piuttosto omogeneo il dato sugli ingressi gratuiti), dopo di che l’andamento è leggermente altalenante, con una diminuzione nel 2003 per poi aumentare fino al 2006 (andando quasi a parificarsi con gli altri ingressi) e diminuire ancora ma leggermente fino al 2009.

Il grafico 5 mostra la spesa per i biglietti venduti e la spesa complessiva del pubblico in migliaia di euro per spettacoli cinematografici da una parte, teatrali e musicali dall’altra. C’è anche la voce “trattenimenti vari” che racchiude al suo interno numerose tipologie di divertimento⁶. Nonostante una nota metodologica dell’Istat ponga l’attenzione sulla metodologia di rilevamento dati differente per gli anni 2000 e 2006, che rende i dati non paragonabili a quelli degli anni

⁶ Cfr. tav. 5 p. 42, nota b.

successivi, il trend per i biglietti di spettacoli teatrali e musicali è abbastanza omogeneo per tutto il periodo, mostra un cambiamento (una crescita di 20000 unità nel 1998) per il cinema, che ha avuto un andamento più altalenante, non sempre concomitante con periodi “critici”. Inoltre, mentre il numero di biglietti per il cinema è quasi il quintuplo rispetto a quelli per cinema e teatro, la spesa (in migliaia di euro) è praticamente la stessa, soprattutto per l’aumento quasi costante della spesa per attività teatrali e musicali rispetto ai dati sul cinema, che dal 2000 hanno subito leggere variazioni. Sembra che a parte un lieve calo nel 2008, nei periodi di crisi non ci sia stata un’involuzione consistente dei consumi. Un caso anomalo è rappresentato dai “trattenimenti vari” che dopo aver raggiunto dei picchi di spesa elevatissimi nel 1999 ha un’interruzione di indagine fino al 2004 ed un picco di decrescita nel 2006 che porta il livello al di sotto delle altre due voci di spesa, ma da qua segna un progressivo aumento, in linea con musica teatro e cinema.

Nel grafico 6 sono presenti i dati sui biglietti venduti per spettacoli teatrali e musicali per ripartizione geografica. Guardando la media nazionale (grafico 6) notiamo che gli anni in cui il trend non è in crescita, ma subisce un arresto o stagna per qualche anno sono il 1994, tra il 2000 ed il 2003, 2008 e 2009. Le regioni trainanti sono quelle del Centro Nord, mentre Sud ed Isole arrivano a livelli inferiori rispettivamente di circa 5 e 4 volte rispetto alle suddette regioni. Il trend non presenta troppe differenze, non fosse per l’enorme discrepanza nella quantità dei biglietti. Ho cercato di spiegare questo dato andando a verificare l’incidenza della povertà (grafico 7 e grafico 8) in cui si può vedere la differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno che nel ventennio ha un’incidenza di povertà superiore anche di 4 volte rispetto al Nord. In una situazione del genere credo sia più che comprensibile avere dei livelli di spesa così distanti.

Altre differenze, questa volta per sesso, sono riscontrabili nel grafico 9 sulla fruizione di teatro, cinema, musei e mostre, concerti e siti archeologici. Nel grafico 9 si vede che i maschi vanno più al cinema, le femmine più a teatro, praticamente gli stessi numeri per musei e mostre. Prima la spesa per cinema, seguono musei e mostre ed infine il teatro. Il trend, comunque, sembra essere lo stesso nelle diverse categorie di spettacolo, sia per maschi sia per femmine. Un lieve calo tra il 1999 ed il 2000 per il cinema, un altro nel 2003 per tutte le categorie, poi un andamento altalenante che non presenta cali significativi ma anzi, una crescita tra il 2009-2010 per cinema, dal 2008 per le altre categorie. Dal grafico 9.1 l’unico dato paritario è quello relativo ai concerti di musica classica e opera, per siti archeologici e altri concerti di musica dal vivo i dati sulla fruizione sono sempre in favore dei maschi. Anche in questo caso, per tutte le categorie, il trend è di crescita, ad eccezione di lievi rallentamenti (tra il 1998 ed il 2001). Dal 2008-2009 aumentano tutte le voci di fruizione. Un trend che si ripete anche nel caso della fruizione per ripartizione geografica (grafico 10 e relativi grafici). Le maggiori differenze tra ripartizioni geografiche si hanno per il teatro (grafico 10) ove la

spesa effettuata nel Centro Nord è il doppio di quella di Sud e Isole. Lo stesso vale per musei e mostre, musica classica e opera, siti archeologici e monumenti. Cinema e altri concerti di musica dal vivo non presentano questa forbice regionale né differenze di trend, ma esse sembrano non esserci in nessun caso.

Di nuovo, nel grafico 11 si raccolgono i dati sull'utilizzo di televisione e radio, lettura di libri e quotidiani e l'uso di computer ed internet divisi per genere, nel grafico 12 per ripartizione geografica. Nel primo caso si possono osservare delle differenze soprattutto nella lettura di quotidiani, più letti dai maschi soprattutto nei primi anni di rilevamento dei dati e di cui si registra un calo nel 2002, mentre per le femmine resta pressoché costante, diminuisce lievemente nel 2008. I libri sono più letti dalle femmine, ma dal 2000 il trend è di crescita sia per maschi sia per femmine. L'uso di computer ed internet è più elevato per i maschi, ma anche in questo caso l'aumento del trend si verifica costante dal 2001-2002.

Anche le differenze per ripartizione geografica sono più o meno ampie secondo la categoria analizzata. Le differenze maggiori si riscontrano nella lettura di libri e quotidiani e nell'uso di personal computer ed internet, per i quali la forbice tra Centro e soprattutto Nord da una parte e Sud e Isole dall'altra è molto ampia. È curioso, invece, come i trend siano gli stessi per tutti: diminuisce la lettura dei quotidiani dal 2008, aumenta quasi costantemente dal 1999 (con una battuta d'arresto nel 2001) la lettura dei libri così come aumenta l'uso di computer ed internet dal 2001-2002.

Nel grafico 16 si illustra l'andamento della spesa in valori percentuali per "Istruzione, tempo libero e cultura", che con le solite differenze per posizione professionale mantiene invece un trend simile per tutti: in calo fino al 1996 (dal 1990), un picco di spesa nel 1997 e ancora un lieve calo fino a sprofondare di nuovo nel 2002 e continuare a calare per tutto il periodo preso in considerazione.

Questi dati mostrano da una parte una differenza nella quantità di spesa tra le diverse categorie considerate o differenze di fruizione, ma un trend della spesa per i consumi culturali abbastanza omogeneo per tutte. Quando i consumi diminuiscono lo fanno proporzionalmente per tutte le categorie, lo stesso quando aumentano.

Se poi tralasciamo il dato sulla spesa per "Istruzione, tempo libero e cultura", in calo in valori percentuali rispetto ad altri consumi, ma che al suo interno racchiude voci eterogenee non riconducibili alla sola "cultura in senso ampio" (nemmeno in "senso stretto") e guardiamo al trend della spesa per spettacoli e trattenimenti vari, notiamo come questo, invece che diminuire, aumenti negli ultimi anni, e non presenti particolari battute d'arresto nei periodi di crisi economica.

L' intenzione era quella di analizzare il trend dei consumi culturali nell'ultimo ventennio e come questo poteva essere più o meno interessato dai momenti di crisi economica. Le tipologie di

fruizione culturale, ma anche le stesse forme di cultura, sono molteplici e diverse. Ciò che i dati ci dicono è che quando c'è stato un calo nella spesa per i consumi culturali, a volte è stato in concomitanza di periodi di crisi o stagnazione economica, ma non sempre.

Alla luce di quanto appena raccontato, come giustifichiamo questo andamento dei consumi? Possiamo analizzare questi dati utilizzando l'approccio ai consumi come un fenomeno sociale. Esso consente di analizzare i dati secondo un approccio metodologico basato sulla scelta dei consumatori, sui loro gusti e sulle loro abitudini. Gli individui tendono a mantenere costanti o ad aumentare, quando possibile, i loro consumi culturali e a non retrocedere nella scala sociale per una questione di networking, mantenimento della rete di capitale sociale, mantenimento degli investimenti in capitale umano⁷.

⁷ Cfr. pp. 16 e successive.

BIBLIOGRAFIA

Associazione per l'economia della cultura 1994, *Rapporto sull'economia della cultura in Italia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

AAVV 2001 (a), *Economia politica*, Edizioni giuridiche Simone.

AAVV 2001 (b), *Enciclopedia dell'economia*, Garzanti.

Attene S. e Causi M. 2006, *La cultura è un lusso? Le prospettive del finanziamento del settore culturale in Italia*.

Backhouse R.E. 2003, *Breve storia del pensiero economico*, Il Sole 24 ore.

Baumol W. e Bowen W.G. 1966, *Performing Arts. The Economic Dilemma*, Twentieth Century Fund, New York.

Baumol W. 1986, "Unnatural Value: Or Art Investment as Floating Crap Game", *American Economic Review*, vol. 76, n. 2.

Benhamou F. 2004, *L'economia della cultura*, il Mulino.

Benjamin W 2000, *L'opera d'arte nella sua riproducibilità tecnica – Arte e società di massa*, Einaudi.

Bodo C. e Spada C. (a cura di) 2004, *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, il Mulino.

Campiglio L. 2002, *Tredici idee per ragionare di economia*, il Mulino, Bologna.

Causi M. 1994, "Beni culturali, spesa pubblica e occupazione", *Economia della Cultura*, n. 1.

Cipolla C. (a cura di) 2007, *Storia facile dell'economia italiana dal medioevo a oggi*, Mondadori.

Dorfles G. 2004, *Le oscillazioni del gusto: l'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo*, Skira.

Fischer S., Dornbusch R., Schmalensee R. 1996, *Economia, Strumenti Microeconomia-Macroeconomia, Economia internazionale*, Seconda edizione, Hoepli-Milano.

Fuà G. 1981, *Lo sviluppo economico in Italia: storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni. Lavoro e reddito*, Franco Angeli.

Graziani A. 2000, *Lo sviluppo dell'economia italiana, Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri.

Keynes J.M. 1936, *Art and the State*, The Listener, traduzione italiana “L’arte e lo Stato”, in **G. Pennella e M. Trimarchi** 1993, *Stato e mercato nel settore culturale*, Quaderni di Problemi di Amministrazione Pubblica, Il Mulino, Bologna.

Lancaster K.J. 1966, *A New Approach to Consumer Theory*, Journal of Political Economy, vol. 74, April 1966, pp. 132-157.

Leon P. 1966, “Beni culturali: il dilemma fra Stato e mercato”, *Economia della Cultura*, n. 1.

Marx K. 1989, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma.

Ministero per i beni culturali e ambientali e Cles 1996, *Finanziamenti comunitari e beni culturali*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Ministero per i beni e le attività culturali 2009, *Minicifre della cultura 2009*, Gangemi Editore.

Ministero per i beni e le attività culturali 2011 *Minicifre della cultura 2010*, Gangemi Editore.

Netzer D. 1978, *The subsidised Muse: public support for the arts in the United States*, Cambridge University Press, Cambridge Mass.

Peacock A.T. 1969, “Welfare Economics and Public Subsidies to the Arts”, *The Manchester School of Economics and Social Studies*, trad. it. “Economia del benessere e sussidi pubblici all’arte”, in G. Pennella e M. Trimarchi 1993, *Stato e mercato nel settore culturale*, Quaderni di Problemi di Amministrazione Pubblica, Il Mulino, Bologna.

Rao J.M. 1998, “Culture and economic development”, in UNESCO, *World Culture Report. Culture, creativity and markets*, Unesco, Paris.

Raviolo G. 2009, *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*, Edizioni Universitarie Romane.

Rossi S. 2007, *La politica economica italiana, 1968-2007*, Editori Laterza.

Salgari E. e Travaglini G. 2009, *L’economia italiana del nuovo millennio*, Carocci.

Samuelson P.A. 1943, *Full employment after the war*, in **Harris S.E.** (ed.), *Postwar Economic Problems*, McGraw Hill, New York, pp. 27-53.

Santagata W. 1999, *Produrre cultura. Note di economia sulle istituzioni e sui mercati culturali*, Celid, Torino.

Santagata W 2007, *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*, Il Mulino, Bologna.

Sapelli G. 2008, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Mondadori.

Signorini L.F. e Visco I. 1999, *L'economia italiana*, il Mulino, Bologna.

Smith A., 1776, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, trad. it. *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* New Compton, 2005.

Steiner P. 2001, *Economia, mercati, società*, il Mulino, Bologna.

Trezzini A. 2005, *The economics of consumption as a social phenomenon, a neglected approach to the analysis of consumption*, Aracne, Quaderno di ricerca n. 2.

Throsby D. 1994, *The Production and Consumption of Arts*, Journal of Economic Literature, vol. 32, n. 1.

Throsby D. 1999, *Cultural Capital*, Journal of Cultural Economics, n. 1-2.

World Bank 2000, *Culture Counts. Financing, Resources and the Economics of Culture in Sustainable Development*, Proceedings of the Conference of Florence, The World Bank, Washington D.C.

SITI INTERNET

<http://www.bancaditalia.it/bancaditalia/storia/europa> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.bibliotechepubbliche.it/moduli/biblpubbl/visualizza.jsp?l=it> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.bibliotechepubbliche.it/genera.jsp?id=167> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

http://docenti2.unior.it/doc_db/doc_obj_18234_12-04-2011_4da4587fe2eb1.pdf (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<https://indata.istat.it/prodlib/index.php?pas=11> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.isbn.it/Default.aspx?tabid=818> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.istat.it/it/> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

http://www.istat.it/dati/catalogo/20060615_00 (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.mambo-bologna.org> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.mambo-bologna.org/membership/Tipologie/> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

www.salaborsa.it/documenti/22561 (ultima visita il 20 ottobre 2011).

http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Cultura_e_tempo_libero/testi/8_Statistiche_sulle_attivita_svolte_dalla_popolazione_nel_tempo_libero.pdf (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.sistan.beniculturali.it/> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

http://www.spettacolodalvivo.beniculturali.it/attivit%C3%A0/pubbl_accessibili.asp (ultima visita il 20 ottobre 2011).

<http://www.unibg.it/dati/corsi/6448/35295-AppuntiConsumo.pdf> (ultima visita il 20 ottobre 2011).

http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_dei_prezzi_al_consumo (ultima visita il 20 ottobre 2011).